

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica	Pistoia Dialoghi sull'Uomo			
72	Vanity Fair	06/06/2018	<i>BENVENUTI, QUESTO E' IL MIO HABITAT</i>	2
12	Buone Notizie (Corriere della Sera)	29/05/2018	<i>I DIALOGHI DI PISTOIA E L'ALBERGO ETICO DI ASTI</i>	3
75/76	Io Donna (Corriere della Sera)	26/05/2018	<i>Int. a F.Rigotti: ANZIANE A CHI? NOI DONNE DIVENTIAMO PIU' CREATIVE (R.Carretta)</i>	4
53/54	F	23/05/2018	<i>L'EMPATIA CI RENDE UMANI (G.Giorgetti)</i>	6
31	TST Tutto Scienze e Tecnologie(La Stampa)	23/05/2018	<i>L'INNOVAZIONE HA RADICI PRIMORDIALI LA PRIMA SCINTILLA E' DI 100 MILA ANNI FA (M.Cambiaghi)</i>	8
19	Domenica (Il Sole 24 Ore)	20/05/2018	<i>WOLE SOYINKA E IL DIALOGO TRA LE CULTURE (W.Soyinka)</i>	9
6/7	Alias (Il Manifesto)	19/05/2018	<i>LO STRANIERO NON VA A TEMPO</i>	11
54/58	D La Repubblica delle Donne (La Repubblica)	19/05/2018	<i>CITTA' APERTE (M.Accettura)</i>	13
110/11	Il Venerdì' (La Repubblica)	18/05/2018	<i>Int. a A.Dal Lago: ARTE E POTERE, LE SEDUZIONI PERICOLOSE (C.Gatti)</i>	17
23	Domenica (Il Sole 24 Ore)	13/05/2018	<i>IL LATINO CHE LASCIA IL SEGNO</i>	19

FOTOGRAFIA

Benvenuti, questo è il mio habitat

Yves Saint-Laurent nel suo atelier parigino alle prese con alcuni bozzetti (a destra). Ma anche Francis Bacon, Giorgio de Chirico, Albert Einstein, Ernest Hemingway, Frida Kahlo, Pablo Picasso, ognuno ritratto nel proprio studio, in quei luoghi in cui sono nate le loro creazioni, dai fotografi di Magnum, la più celebre agenzia fotografica della storia.

È il cuore della mostra **DOVE NASCONO LE IDEE. Luoghi e volti del pensiero nelle fotografie Magnum**, appena inaugurata e aperta fino al 1° luglio nelle Sale Affrescate del Palazzo comunale di Pistoia, realizzata con Magnum Photos e Contrasto in occasione del festival Pistoia

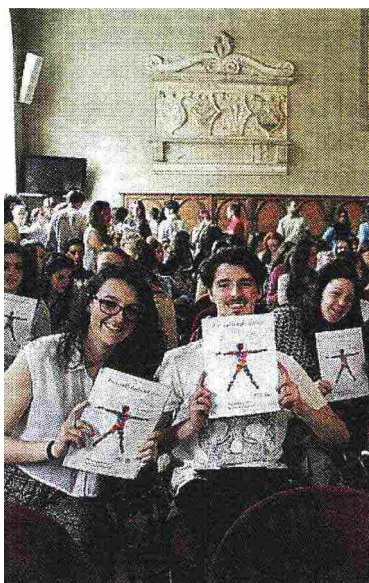
■ **Dialoghi sull'uomo.** Le 40 foto degli artisti nei loro studi sono anche nel catalogo della mostra (Contrasto, pagg. 95, € 24,90).



BURT GLINN/MAGNUM PHOTOS/CONTRASTO



Dialoghi di Pistoia e l'Albergo etico di Asti



Alle lezioni dei «Dialoghi sull'uomo» di Pistoia hanno assistito 20 mila studenti

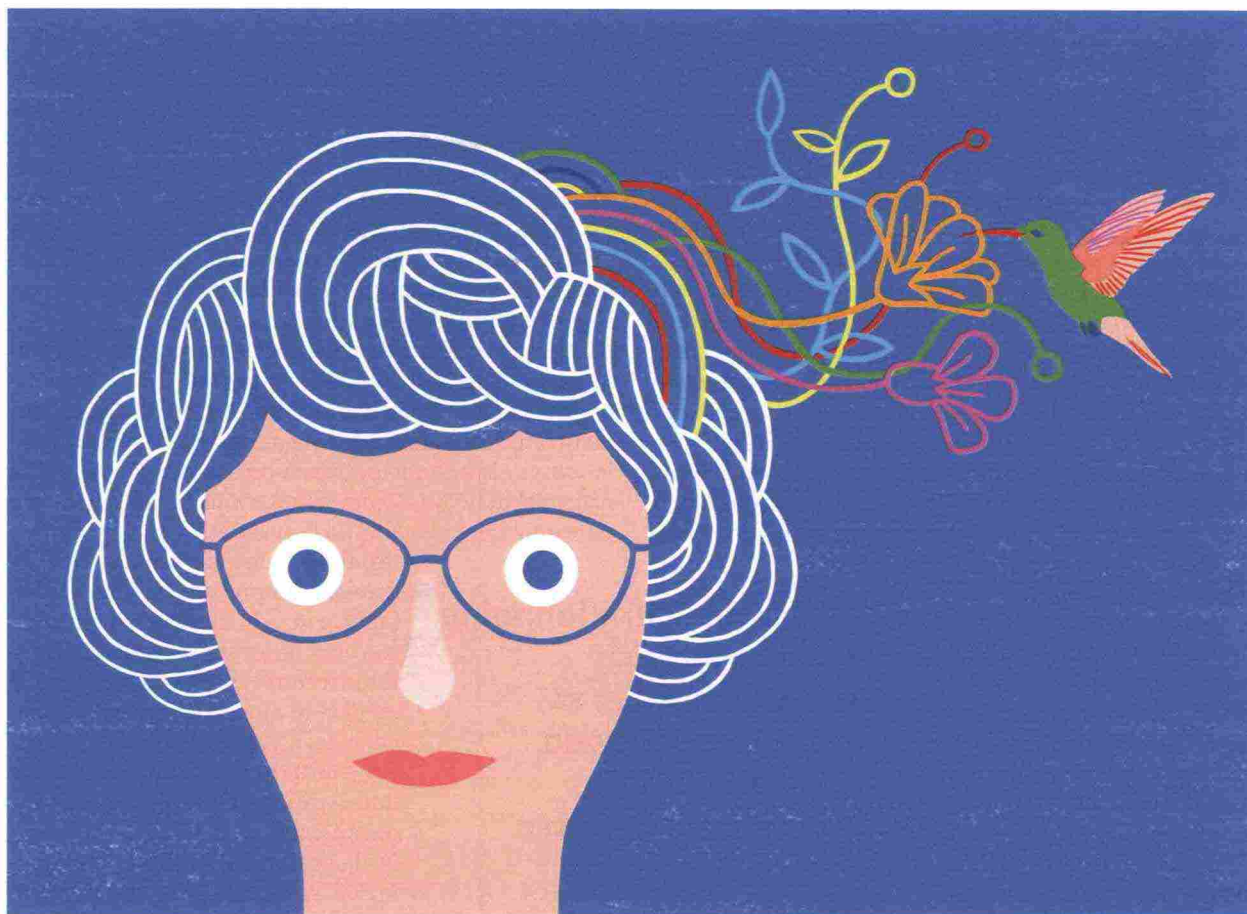
Pubblico quasi quadruplicato in nove anni, arrivato a Pistoia da tutta Italia e non solo: è la sintesi della nona edizione dei «Dialoghi sull'uomo», festival dell'*Antropologia del contemporaneo* dedicato a «Romperle le regole: creatività e cambiamento». Arrivati nell'epoca dell'Antropocene, quella in cui è l'uomo a condizionare l'ambiente anziché adattarvisi, a Pistoia si è parlato per tre giorni di «creolitudine» e incroci di culture con titoli spazianti dalle «Sette cose da sapere sull'insurrezione digitale» al «Centauro femmina», dalla domanda su «Quale empatia nella società dominata dalla paura dell'altro?» al Pasolini di «Solo l'amare, solo il conoscere conta». E ad accogliere i visitatori, tra gli altri volontari, i ragazzi dell'Albergo Etico di Asti, associazione che si occupa di giovani con sindrome di Down.

www.fondazionecript.it

La Fondazione Caript è impegnata nel sostegno del welfare comunitario e della crescita culturale e sociale del territorio, perseguendo «esclusivamente scopi di utilità sociale e di promozione di sviluppo economico».



IL BELLO DEGLI ANNI VISTO DA LEI / 1



Secondo tutti gli studi sulle scoperte matematiche, le idee nuove non arrivano all'improvviso, ma derivano dall'esperienza.

ANZIANE A CHI? NOI DONNE DIVENTIAMO PIÙ CREATIVE

“Basta coi pregiudizi sull'età. La capacità di partorire idee e progetti nuovi (nell'arte e nella scienza, ma anche nella vita quotidiana) non arriva all'improvviso, è frutto di fatica e di esperienza” dice la **FILOSOFA FRANCESCA RIGOTTI**, che interviene in questi giorni a Pistoia al festival di antropologia. E spiega **COME SONO NATI I PRECONCETTI**. Risalendo fino a Platone e arrivando alla scrittrice **CAMILLA LÄCKBERG**, che ha scritto l'ultimo bestseller mentre allattava la quarta figlia...

di **Raffaella Carretta** illustrazione di **Valeria Petrone**

Perché diciamo “la paternità di un’idea” e non “la maternità di un’idea”? Dopo un po’ che se ne parla con la filosofa Francesca Rigotti (autrice del *De Senectute* per Einaudi, docente all’Università della Svizzera italiana, dopo Zurigo e Gottingen), appare chiaro che tutto è appeso al filo di questa domanda, con la quale lei intreccia l’intervento per il festival pistoiense *Dialoghi sull’uomo* (in corso in questi giorni, vedi riquadro sotto). Perché da qui bisogna partire per spingersi nella landa, poco frequentata e forse inquietante, delle signore in là con gli anni e della loro capacità inventiva. **“Donna anziana” ha un alone respingente in sé.**

Il pregiudizio si è solidificato nel corso dei secoli. Pensiamo solo al cinquecentesco componimento poetico del *Vituperium in vetulam*, invettiva contro la vecchiaia, appunto. Alla base, la convinzione che non essendo più fertile, non avendo più la valvola del suo ciclo, la donna si tenga dentro gli umori cattivi e diventi inevitabilmente acida, strega, suocera. Tra maschi e femmine non è diversa la vecchiaia in sé, ma il modo in cui ci è stata proiettata addosso. E proprio in virtù del fatto che a una certa età non siamo più procreative.

Facciamo un passo indietro: che cosa s’intende per creatività?

Oggi è una prerogativa attribuita specialmente a pubblicitari e designer. In realtà è un processo molto più esteso: la creazione riguarda non solo l’arte, la scienza o la filosofia, ma anche la vita quotidiana. E per farlo servono due elementi. Innanzitutto la fatica: l’idea nuova non è un bel venticello che ti sfiora all’improvviso. Lo confermano tutti gli studi sulle scoperte matematiche. È la punta ma

Francesca Rigotti, 67 anni, autrice di *De Senectute* (Einaudi), docente all’Università della Svizzera italiana.



ROMPERE LE REGOLE: SE NE DISCUTE A PISTOIA

Le età della creatività è il titolo dell’incontro con la filosofa Francesca Rigotti in programma **domenica 27 maggio** (ore 10.30 - teatro Bolognini) in occasione della nona edizione di *Pistoia - Dialoghi sull’uomo*, festival di antropologia del contemporaneo che si svolge in questi giorni, fino al 27 maggio, ideato e diretto da Giulia Cogoli, e promosso dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Pistoia e Pescia e dal Comune di Pistoia. Il tema dei *Dialoghi* di quest’anno è “Romper le regole: creatività e cambiamento”. Info: dialoghisulluomo.it

“Tra maschi e femmine non è diversa la vecchiaia in sé, è diverso il modo in cui ci è stata proiettata addosso”

sotto ci deve essere l’iceberg. Lo scienziato Jules-Henri Poincaré ha raccontato che la soluzione di un problema complesso gli venne mentre poggiava il piede sul predellino di un omnibus nella Parigi degli anni Venti: ma grazie al lavoro incessante del periodo precedente. Il secondo elemento è un principio della mente, il pensiero analogico: il nuovo nasce in analogia col vecchio, per somiglianza. Come, facendo un esempio non mio, la carrozza ferroviaria deriva da quella a cavalli.

Per tornare alle donne anziane...

Il linguaggio della creatività, da Platone in poi, si è formato per analogia su quello della maternità: si dice “partorire un concetto”, “mettere al mondo un’idea”, magari “dopo una lunga gestazione”. Ma attenzione, espropriando le donne, confinandole alla pro-creazione: c’è sempre “la paternità di un’idea”, mai la maternità. L’idea può essere partorita “con travaglio”, la famosa fatica, esclusivamen-

te dalla mente maschile. Socrate, attraverso Platone che ne scrive *I Dialoghi*, evoca la figura di una madre che era una levatrice con una similitudine: come lei aiutava le giovani a mettere al mondo i figli, così io aiuto i giovani a mettere al mondo le idee.

Un giudizio che ha pesato sulle donne anche come un limite autoimposto?

Nella prefazione al suo ultimo giallo, *La strega*, la svedese Camilla

Läckberg racconta che l’ha scritto dopo il parto della sua quarta figlia: la quarta! E mica un librino, 700 pagine! Una puerpera creativa oltre che una femmina procreativa. Mentre il mito che tutte abbiamo assorbito recita: nel primo anno di vita di un bambino, poppate, pannolini e strani ormoni impediscono di pensare! Le donne partoriscono idee e figli, è una doppia creatività. E mi fanno così paura certi trentenni senza prole ai vertici della politica: che ne sanno della responsabilità verso gli altri?

La procreazione è a tempo, la creazione no. Anche per questo un anziano gioca una partita diversa da una coetanea sul piano della desiderabilità?

Nella percezione comune l’uomo può diventare addirittura più autorevole e affascinante. La tivù è piena di opinionisti: uomini creativamente capaci di elaborare un pensiero. Le donne presenti sono perlopiù giornaliste: fanno domande ai maschi. Oppure politiche: esprimono il parere del partito, non il proprio. Al di là del credo politico, Angela Merkel bisognerebbe tenerla al potere come modello per le bambine.

Anche senza essere la Merkel come si può allenare la propria vena creativa?

Coltivando progetti. Nel senso latino del termine: *pro-jacere*, gettare avanti. Anche nelle cose semplici della vita quotidiana. Anziché scavare nel pozzo del passato, come diceva Norberto Bobbio che aveva una visione molto malinconica della vita. Perché poi la terra, a qualunque età, va buttata fuori. Nel nostro futuro.

Serena Campanini / Agf



STORIE

della settimana

6



Una scena tratta dal film campione d'incassi *Benvenuto in Germania!* (al cinema). È la storia di una famiglia borghese che decide di ospitare un rifugiato.

L'empatia ci rende umani

Scatta in modo involontario tra persone che s'incontrano, parlano o semplicemente si guardano negli occhi. Ma è molto di più di un automatismo: è la consapevolezza di stare insieme in un mondo comune. Una filosofa ci insegna a coltivarla

DI GAIA GIORGETTI



Laura Boella, filosofa. Autrice di vari saggi, interverrà al festival di antropologia del contemporaneo [Dialoghi sull'uomo](#) (a Pistoia dal 25 al 27 maggio; [dialoghisulluomo.it](#)) con un incontro dedicato al tema dell'empatia.

Abbiamo tanti amici in rete, ma se incrociamo qualcuno per strada distogliamo lo sguardo. Percepriamo gli altri come sconosciuti che ci scatenano l'indifferenza e ci infondono persino paura. Ecco il paradosso: l'empatia è la parola del secolo, eppure pare che tutti le remino contro. Invidia, odio, insicurezza, individualismo incombono sul nostro agire quotidiano e la capacità di entrare in relazione con gli altri rischia di perdere posizioni, in un mondo dove le relazioni virtuali prendono il sopravvento su quelle reali.

Ma allora che ne sarà dell'empatia se non ci guardiamo più negli occhi, se non ci importa che di noi stessi e se addirittura proviamo ostilità nei confronti della gente? Ne parliamo con Laura Boella, docente di Filosofia morale ed etica all'Università Statale di Milano.

Che cosa si intende per empatia?

«Esistono almeno 43 definizioni di empatia, scelgo la più comune: è quella ▶

STORIE

della settimana

Ali Arfan e Maria Mozhdah
in *Cosa dirà la gente*,
film in parte autobiografico
della regista Iram Haq
(nelle sale). Racconta
l'odissea di una ragazza
pakistana riportata dalla
Norvegia in patria per
un presunto scandalo.



forma di condivisione e partecipazione alle emozioni dell'altro».

Quando la proviamo?

«Ogni giorno, quando saliamo in metropolitana o incrociamo le persone sul marciapiede, scambiando in modo inconsapevole sentimenti ed emozioni con gli altri. Basta guardare qualcuno per pochi secondi, vedere come cammina, accorgersi del modo in cui è vestito per provare emozioni passeggere o durature».

Tutto qui o c'è dell'altro?

«L'empatia scatta in modo involontario dallo scambio tra esseri umani che s'incontrano, si guardano, si parlano. Però non circolano sempre e solo sentimenti positivi: a volte la sofferenza degli altri suscita istinto di fuga perché abbiamo paura di chi sta male. Sono reazioni empatiche che coinvolgono processi fisiologici e neurobiologici».

È il meccanismo dei neuroni specchio che prescinde dalla volontà?

«L'empatia è molto di più di un automatismo neurobiologico. Le risposte che coinvolgono il nostro cervello non sono sufficienti a far nascere l'interesse per l'altro».

E, allora, che cosa interviene?

«La volontà di passare dall'iniziale "risonanza emotiva" nei confronti delle persone al desiderio di esplorare il loro mondo. L'empatia è il riconoscimento dell'altro, non basta che il suo dolore o la sua gioia abbiano eco dentro di noi, che la sua sofferenza ci colpisca. Siamo empatici quando il "suo dolore" non diventa il "nostro dolore", quando smettiamo di identificarci con lui».

Ma provare empatia non significa sapersi mettere nei panni dell'altro?

«Spesso la scambiamo con l'immedesimazione, ma se ci identifichiamo con l'altro restiamo nelle

nostre sensazioni, sentiamo il suo dolore, condividiamo la sua gioia. Nell'empatia c'è un passaggio importante dal punto di vista etico e sociale: ci dobbiamo incontrare con ciò che vive e sente l'altra persona, l'interesse primario si sposta da noi a lui. Il dolore è suo, non mio. Devo rendermi conto di lui, della sua storia in quanto essere umano. Perciò l'empatia ha come presupposto la consapevolezza di stare insieme in un mondo comune».

È un sentimento sociale?

«Etico e sociale. Pensiamo ai migranti: un conto è partecipare alla loro sofferenza come persone che patiscono privazioni, un conto è rendersi conto che hanno un'altra cultura, un'altra fede, un'altra storia. Siamo empatici quando scegliamo di impegnarci ad approfondire la loro realtà, di capire cosa sentono e desiderano».

Essere solidali o caritatevoli non equivale a comportarsi con empatia?

«L'empatia si traduce anche in carità, ma non è solo questo. La confondiamo con la solidarietà, eppure perché nasca empatia bisogna riconoscere l'altro nella sua umanità intera, non solo come vittima».

Lei sostiene che è ipocrita voler bene solo a chi sta peggio di noi?

«Nei migranti, così come nei poveri, vediamo individui che hanno bisogno del nostro aiuto. Il problema è che siamo generosi con loro perché li viviamo come vittime. Non c'è dubbio che l'empatia ci porti a preoccuparci delle loro immediate necessità di sopravvivenza. Ma che cosa succede se stanno meglio perché hanno ricevuto un tetto o le medicine gratis? Tutti protestano. La nostra generosità viene meno quando gli altri non stanno più tanto male, ci preoccupiamo dei terremotati o dei profughi finché hanno un bisogno urgente. L'empatia non si può

fermare all'istinto, ma ci chiede l'impegno, soprattutto in un mondo di grandi disuguaglianze, dove si rischia di confondere questo sentimento con un livello molto basso di solidarietà».

E nelle relazioni quotidiane quando entra in azione?

«Nell'amicizia, nell'amore, a scuola, quando l'insegnante incontra un adolescente, travolto dalla tempesta emotiva. Il maestro empatico non si ferma al dovere di verificare se ha studiato, ma tiene conto di ciò che quel ragazzo sta vivendo, si apre alla possibilità che amerà lo studio in un altro momento della vita.

Lo riconosce, non come vittima della tempesta ormonale, ma come essere umano nelle sue potenzialità».

Si può insegnare l'empatia?

«La grande scuola è la vita. Un ragazzo studia, viaggia, conosce tante persone, frequenta i social, solo così impara a essere o non essere empatico».

I social sono la terra dell'individualismo e dell'indifferenza. Qual è la sfida?

«Allenarci a stare fuori e dentro la rete, sapendo che le persone sono sempre reali. Il bullismo nasce perché pensiamo che le nostre azioni sul web avvengano in una sfera priva di effetti sulla vita vera, invece la ragazza presa di mira sui social non esce più di casa. Le persone esistono».

Uscire dalla rete e guardare, toccare, parlare?

«Tempo e spazio, voglia e allenamento. Anche leggere un libro, guardare un film, andare in un museo sono azioni che suscitano empatia, perché ogni relazione si esercita sempre in un contesto reale».

C'è una regola che ci aiuta a diventare empatici?

«Prendere le misure tra noi e l'esistenza degli altri, non servono i like e i follower, bisogna ogni volta partire da sé e aprire la propria esperienza a quella altrui. Il segreto dell'empatia è difficile e semplice nello stesso tempo. Davanti alle vittime di un attentato, per esempio, cerchiamo di capire com'è avvenuto, chi sono gli attentatori, ma senza la pretesa di entrare nei panni di chi l'ha subito, evitando la retorica. L'emozione non basta, serve la spinta della volontà».

L'innovazione ha radici primordiali La prima scintilla è di 100 mila anni fa

RETROSCENA

MARCO CAMBIAGHI
UNIVERSITÀ DI TORINO

La storia di ciò che rende unico l'uomo, e quindi della sua creatività, comincia molto prima di quella che ci raccontano a scuola. «La storia delle epoche che precedono le grandi civiltà del passato contiene le potenzialità e le premesse di quello che accadrà dopo». A spiegarlo è Giorgio Manzi, antropologo e paleontologo all'Università La Sapienza di Roma, che domenica 27 interverrà alla nona edizione di «Pistoia-Dialoghi sull'uomo» con un incontro sulle «Origini di Homo sapiens e del nostro

mondo di simboli».

Un'origine tutt'altro che scontata. «In un tempo relativamente recente - dice -, 200 mila anni fa, compare una creatura che ha le caratteristiche anatomiche della modernità e di lì a poco manifesta anche delle caratteristiche culturali di tipo moderno». Questa modernità si manifesta in almeno due aspetti cruciali: la rapidità con cui avvengono i cambiamenti di tipo culturale, come la produzione di manufatti litici, attraverso una tecnologia, cioè qualcosa che viene imparato osservando i propri simili, e poi il concetto di identità. «Nel primo aspetto c'è un apprendimento per imitazione. Ogni gruppo tende a produrre manufatti differenti da quelli del gruppo che sta al di là del

fiume o di quelli di qualche generazione prima. Tutto questo alla fine di un percorso durato 2 milioni di anni». La creatività è quindi qualcosa che ci accompagna da sempre, anche se emerge in modo dirompente solo dopo un periodo-chiave, che Manzi definisce di «latenza». «Il secondo punto - continua - non ha nulla a che fare con la sopravvivenza, ma con l'identità. Il mio gruppo porta il dente forato al collo, voi avete la penna di avvoltoio tra i capelli. Oggetti che hanno un valore simbolico. A questo si aggiunge l'aspetto della bellezza, o della rappresentazione del mondo naturale: è un mondo onirico, fantastico, spesso rappresentato in maniera mirabile». Basta pensare alle rappresentazioni di La-

scaux, in Francia, o di Altamira, in Spagna, che Manzi definisce «vere e proprie cappelle sistine della preistoria».

Questo mondo di simboli non si era mai visto: esprime un altro mondo, quello interiore, e inizia a comparire a partire da 100 mila anni fa. «Essendo espressioni culturali - aggiunge Manzi - non basta la potenzialità biologica. Ci vuole anche un contesto sociale e culturale perché si esprima. Come per il linguaggio: se ho le caratteristiche per parlare, ma non ho nessuno con cui comunicare, chi mi insegna a parlare?». E conclude: «Conoscere le caratteristiche della creatività ci dice molto su come siamo e sul nostro posto nella natura». —

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



Siamo una specie creativa



WOLE SOYINKA
E IL DIALOGO
TRA LE CULTURE

WOLE SOYINKA | PAG. 21



WOLE SOYINKA

Culture in rotta di collisione

Secondo il Nobel africano il dialogo tra pensieri diversi, che dovrebbe svolgersi al ritmo di un corteggiamento garbato e tenace, è oggi compromesso dall'aggressività del web

di Wole Soyinka

«**L**e culture dialogano?» È una domanda oziosa quant'altre mai, e tuttavia ci permette di continuare a interrogare l'ambiguo abbraccio che risulta dagli incontri fra culture – abbraccio che può eventualmente sfociare in qualche sorta di sintesi, ma, come minimo, avvia un dialogo.

Derek Walcott, il poeta e drammaturgo nativo di St. Lucia, è fra gli scrittori che hanno accettato come data e indiscutibile la molteplicità dei loro tributari culturali e che tale ricchezza hanno celebrato (o messo in questione) creativamente nelle loro opere: penso al suo lavoro teatrale *Sogno sul Monte della Scimmia*, o anche al suo trionfale poema epico *Omeros*, in cui fa sbarcare i greci nelle isole caraibiche. Ebbene, in Walcott non vi è lamentato per la privazione subita, né angoscia per la separazione forzata da un antico retaggio culturale: no, per lui la cultura è quel che c'è, e la personalità caraibica è quella che

Glissant ha asserito in modo sempre più deciso la *créolité*, ovvero la creolizzazione, come destino culturale inevitabile del mondo. Così facendo, Glissant ha riportato d'attualità le tesi di Léopold Sédar Senghor sul *métissage*, tanto che nel titanico sforzo profuso da Senghor per tutta la vita – quello di comporre il conflitto fra la cultura europea e quella africana – scorgiamo oggi la più affascinante mappa del cammino percorso dagli scrittori sul terreno delle interazioni culturali.

Dopo aver introdotto (insieme a Aimé Césaire, Alioune Diop, ecc.) il concetto di *négritude* secondo un modello separatista auto-assertivo, Senghor è giunto in breve tempo ad attribuirgli la funzione di "lievito" fra le culture. Per lui, persino l'incontro schiavo-padrone è un esempio di un bene duraturo che scaturisce dal male e, in questo caso specifico, un trionfo del *métissage* (la sua espressione preferita) culturale. Senghor sostiene infatti che tutte le più grandi civiltà del mondo sono frutto del *métissage*. Il che, in parte, spiega certamente la sua disponibilità a sorvolare sui processi attraverso cui quel *métissage* ha avuto luogo: il fine, o almeno la prospettiva del fine, giustifica i mezzi.

Scriva infatti Senghor: «Siano benedetti costoro, che mi hanno recato la Tua buona novella, o Signore, e mi hanno aperto le palpebre pesanti all'illuminazione della Tua fede, e mi hanno aperto il cuore alla conoscenza del mondo, regalandomi un arcobaleno di nuovi fratelli...». È vero – accusa Senghor – che costoro «hanno acceso il loro falò con le mie pergamene, messo i miei seminaristi alla tortura, mandato in esilio i miei dottori e i miei sapienti... hanno distrutto le mie immagini sacre...». Insomma: hanno sistematicamente distrutto la mia cultura, ma siano benedetti lo stesso, perché mi hanno anche «aperto il cuore alla

conoscenza del mondo»!

Sull'altropiatto della bilancia va posto il fatto che Senghor ha effettivamente esposto con amore la peculiarità culturale dell'Africa, sebbene a volte in modo da suscitare violente dispute. A certi suoi ringraziamenti assai espansivi – «mi hanno aperto il cuore alla conoscenza del mondo» – fa da contraltare la sua insistenza su un bene specifico che, specie per quanto riguarda i valori umani, apparterebbe esclusivamente alla razza nera: la spiritualità e le arti. A proposito dell'arte africana, per esempio, Senghor scriveva: «Nell'Africa nera qualsiasi opera d'arte, o quasi, è al tempo stesso un'operazione di magia. Il fine è racchiudere una forza vitale dentro una scatola tangibile per poi sprigionarla, al momento giusto, per mezzo della danza o della preghiera». E ancora, in occasione del Congresso degli scrittori e degli artisti negri, svoltosi a Roma nel 1959, dichiarava: «Il problema cui noi neri siamo alle prese oggi, nel 1959, è cercare di capire come integrare i valori dei negri africani nel mondo odierno. Non si tratta però di resuscitare il passato, né di vivere in un museo tutto nostro: si tratta di animare il mondo, qui e ora, con i valori del nostro passato».

A differenza di Senghor, la maggioranza degli scrittori contemporanei non lo accetta come problema dei popoli neri né nel 1959, né oggi, a decenni di distanza. O meglio, non lo accetta né come problema, né come missione consapevole che spetta a un segmento dell'arcobaleno culturale del mondo. Riconosce invece che si tratta di un inevitabile processo di reciprocità che opera in entrambe le direzioni.

Il mercato globalizzato, più i recenti sviluppi delle tecnologie moderne e dei sistemi di comunicazione (chiamiamoli pure le Erinni, le Furie vendicative del progresso) dell'era elettronica, hanno scagliato la maledizione dell'isolazionismo culturale e con essa un

Come negli accoppiamenti tra mantidi, uno dei due divorza l'altro. Ma nei rapporti tra Africa e Europa, o tra Europa e Usa, bisogna tutelare la libertà

ha prodotto tale cultura.

Anche lo scrittore martinicano Édouard

nuovo, storico record negativo d'inondazione culturale dall'esterno che tocca livelli mai visti. La velocità del "dialogo" ha compiuto un salto quantico (anzi: frenetico) e oggi supera quello che dovrebbe essere un ritmo di assorbimento organico, per cui riflessione e discriminazione rimangono degli assoluti. Insomma, lo scambio che dovrebbe svolgersi per osmosi, come un corteggiamento tenace ma garbato, tende oggi a trasformarsi in una copula violenta in cui, un po' come negli accoppiamenti di quegli esotici insetti alati (non ricordo bene, ma credo si chiamino mantidi religiose) uno dei due semplicemente sopraggiunge e divorava l'altro.

Per fortuna, i campanelli di allarme non hanno cominciato a suonare soltanto dentro

le teste di noi che viviamo nel mondo africano. Ricordando secoli di forme di iconoclastia ben più brutali subite dal nostro continente a opera del mondo europeo - con il beneplacito dei "dotti" pronunciamenti dei suoi filosofi e prelati - che cos'altro possiamo fare, se non coprire con la mano il sorriso che ci spunta sulla bocca quando l'Europa sembra accorgersi del cavallo di Troia tecnologico dal cui ventre emergono truppe d'assalto filistei, pronte a violare le sue verginità culturali col pretesto di prendere parte al dialogo della società aperta, o spalancata? A quel punto, l'Europa punta indici accusatori contro il Lupo Cattivo che sta sull'altra sponda dell'Atlantico, gli Stati Uniti d'America, e i Ministeri della Cultura di tutt'Europa si metto-

no freneticamente a diramare avvisi che ammoniscono: «Sono sbarcati i barbari: mettete sotto chiave le vostre culture!» Ma ahimè, si tratta semplicemente di nodi che vengono finalmente al pettine dell'Europa: oppure, per dirla con più eleganza, di giustizia poetica! E tuttavia, confesso di nutrire personalmente una simpatia più che vaga per quel guerriero culturale francese il quale, un giorno, avendo deciso che il suo ambiente natio aveva subito tutta la banalizzazione che poteva sopportare, è saltato a bordo del suo trattore e ha raso al suolo dalle fondamenta l'ennesimo trapianto simbolico del Nemico Culturale Globale numero 1... il povero McDonald's!

Traduzione di Marina Astrologo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A PISTOIA E IN LIBRERIA



Lo scrittore africano Wole Soyinka, Nobel per la Letteratura 1986, riceverà sabato 26 maggio, alle 21.15 in piazza del Duomo a Pistoia, il Premio Internazionale «Dialoghi sull'uomo», assegnato dall'omonimo festival (si terrà dal 25 al 27 maggio). Il premio è conferito a una figura del mondo culturale che con il pensiero e l'opera ha testimoniato la centralità del dialogo per lo sviluppo delle relazioni umane. Per l'occasione e per l'uscita di un suo nuovo libro da Jaca Book, dal titolo «L'uomo è morto? Smurare la libertà», in libreria il 24 maggio, Soyinka ha scritto un articolo sul tema del dialogo tra culture, qui dato in anteprima. In esso anticipa il contenuto del saggio di Jaca Book (composto da tre interventi, dedicati al valore della libertà e alla sua salvaguardia) e il dibattito che avrà con Marco Aime a Pistoia.



Illustrazione di Guido Scarabottolo

Lo straniero non va a tempo

ANTROPOLOGIA » C'È UNA DIMENSIONE RITMICA NEGLI ESSERI UMANI

PAOLO APOLITO *

■ ■ ■ Quando nasce, il bambino ignora tutto dell'angolo di mondo dove è finito. E deve apprendere tutto, il più in fretta possibile. Possiede una formidabile risorsa in proposito, la mimesi. Che immediatamente mette in opera per entrare in relazione con la madre o chi si prende cura di lui. Relazione ritmica. Per la sopravvivenza del neonato, entrare in ritmo con la madre è altrettanto importante che prendere il latte che lo nutre. Il piccolo animale umano deve necessariamente apprendere i ritmi materni, e poi dell'ambiente in cui vive e vivrà, poiché solo in tal modo sarà riconosciuto come uno del «Noi» e non un estraneo.

Gli esseri umani sono animali ritmici e i ritmi sono culturali, segnano i perimetri delle comunità, dividono *insiders* e *outsiders*. La base ritmica è il corpo umano, ritmici i suoi processi, ritmico il suo movimento secondo l'«incorporazione» infantile. Ma la posta in gioco per gli esseri umani non è semplicemente seguire i propri ritmi, bensì andare a tempo con gli altri. Cioè sincronizzarsi. E trascinarsi reciprocamente alla sincronia. Andare a tempo nelle relazioni con gli altri è condividere un «beat» nel-

le azioni comuni o in compresenza. È svolgere un lavoro poliritmico, in cui i movimenti e le azioni assomigliano a sequenze musicali, intrecciate o a contrasto, polifoniche o all'unisono, corali o in contrappunto. Innanzitutto è la comunicazione umana ad essere «musicale». Per la specie umana essa è la proto-musica fondamentale. I cui punti di connessione e comune fonte con la «musica» letteralmente intesa sono affascinante oggetto di studi. Dialogo verbale, per esempio: giochi ritmico-sonori di scambi semantici. Ma non solo il dialogo verbale, ogni azione umana condotta insieme ad altri ha tratti di «musicalità». Sguardi, gesti, movimenti, espressioni emotive, dai sorrisi al pianto. Soprattutto tra persone che hanno o stabiliscono relazioni emotivamente positive. Quella tra madre e bambino è prototipica, ma poi quelle tra innamorati, tra amici, tra colleghi che si scelgono tra gli altri. E tra membri di associazioni, di comunità, di villaggio. L'«intimità» culturale si esprime in tratti ritmico-musicali.

Per converso, lo straniero è un estraneo ritmico-musicale. Uno che non va a tempo. E che non conosce le «melodie», cioè i flussi di azione noti, performati e ri-conosciuti. O gli

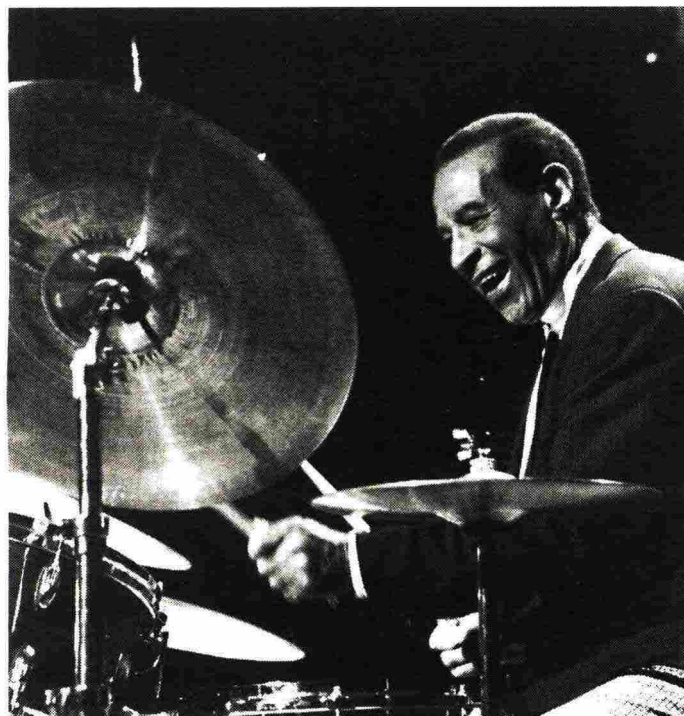
«accordi» ritmici e melodici. L'estraneità ideologica, simbolica, culturale si esprime nell'estraneità «musicale». Ed è quest'ultima che colpisce a caldo nelle relazioni, più di tutto il resto.

Un bel problema, costitutivo dell'intera storia della specie umana. Animali affascinati dall'intimità musicale e al tempo stesso animali spinti a incontrare gli altri. Per curiosità. Ma anche per definire i confini del Noi rispetto ai non-Noi. E dunque millenni di scontri, ma anche di incroci. Di quelli che possiamo chiamare meticciamenti. In giro per il mondo, e non da oggi: non esiste «cultura» autentica, siamo tutti meticci. Incrociati. Ibridati. In gradi diversi, ma tutti. E lo siamo in forme ritmiche. Non facili, non neutrali. Rotture, rifiuti, estraniamenti, dissonanze. Ambiguità tra attrazione e rifiuto. E linee di potere (perché l'attrazione mimetica tra gruppi diversi e reciprocamente alieni non è mai stata neutrale, ha sempre segnato le linee di asimmetria di potere). Ma poi ricomposizioni creative in nuovi alfabeti ritmici e melodici. Viene innanzitutto da pensare agli incroci musicali. Il jazz per esempio. La cui storia di formazione è un complicatissimo incontro di tradizioni musicali diverse e lontane.

Africa sì, ma Nuovo Mondo, neri sì, ma bianchi, «alieno» sì, ma «nostro». Ma non solo jazz, e non solo musica. Quando il tè è arrivato in Europa non ha semplicemente aggiunto il suo gusto a quelli preesistenti, ma ha modificato i ritmi di vita sociale. E non è forse un caso che il tè abbia attecchito soprattutto dove non c'era il vino. Altra struttura ritmica, risultata impermeabile alla nuova del tè. La grande storia degli incroci ritmici è ancora tutta da scrivere. E non è solo storia. C'è una contemporaneità di meticciamiento ritmico che è sotto i nostri occhi e che sfugge, poiché le narrazioni prevalenti sono degli scontri. La globalizzazione non è omologazione, ma meticciamiento. Ritmico. Ancora una volta la musica. Il rock dei grandi concerti nelle capitali del mondo, ibridato in forme locali da indagare etnograficamente. E ancora una volta non solo musica. Quale formidabile fucina sotterranea di ibridazioni ritmiche, per esempio, è stato ed è l'Erasmo degli studenti universitari europei?

Le relazioni tra estranei fanno parte della nostra specie, incontrarsi tra «alieni» è stato l'asse portante di tutte le nostre storie

**«Rompere il ritmo. Condivisione e inclusione» è il titolo dell'incontro con l'antropologo Paolo Apolito in programma domenica 27 maggio (ore 16 – Sala Maggiore Palazzo Comunale) in occasione della nona edizione di Pistoia – Dialoghi sull'uomo*



In alto: Max Roach, al centro tamburello della «pizzica»; a pag 7: una tavola di Guido Scarabottolo dalla mostra «Onde, schizzi e balene»



FESTIVAL DI PISTOIA



DIALOGHI SULL'UOMO

PISTOIA, TEATRO MANZONI, PIAZZA DUOMO, PALAZZO COMUNALE, TEATRO BOLOGNINI 25-27 MAGGIO

«Dialoghi sull'uomo», festival di antropologia del contemporaneo si svolgerà dal 25 al 27 maggio, ideato e diretto da Giulia Cogoli, e promosso dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Pistoia e Pescia e dal Comune di Pistoia (www.dialoghisulluomo.it).

Il tema di quest'anno dei Dialoghi è «Rompere le regole: creatività e cambiamento». Oltre a Paolo Apolito che tiene il suo incontro il 27, gli altri ospiti del festival sono: Wole Soyinka, Premio Nobel per la Letteratura 1986, al quale sarà conferito il Premio Internazionale Dialoghi sull'uomo; gli scrittori Eraldo Affinati, Simonetta Agnello Hornby, Alessandro Baricco, Marco Belpoliti, Nadia Fusini, Nicola Gardini, Emanuele Trevi; gli antropologi Marco Aime, Adriano Favole, Thomas Hylland Eriksen; le filosofe Laura Boella e Francesca Rigotti; lo psicologo e giornalista Massimo Cirri; i sociologi Alessandro Dal Lago e Richard Sennett; il critico e curatore d'arte Davide Daninos; lo storico Giovanni De Luna; il sociologo e politologo Ilvo Diamanti; l'attore Fabrizio Gifuni; la videoartista Serena Giordano; il chimico e scrittore Marco Malvaldi; il paleontologo Giorgio Manzi; l'attore e drammaturgo Moni Ovadia; il compositore Nicola Piovani; lo psicoanalista Massimo Recalcati



la Repubblica

Settimanale

Data 19-05-2018

Pagina 54/58

Foglio 1 / 4

C
I
T
T
À

A
P
P
E
R
T
E

La spettrale Masdar, negli Emirati Arabi, e, sopra, i caratteristici isolati smussati di Barcellona, che favoriscono l'incontro.



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

NUOVI MANIFESTI



IL SOCIOLOGO
RICHARD SENNETT
SPIEGA COME
ANDREBBERO OGGI
PROGETTATE LE
METROPOLI PER FARCI
PERSONE MIGLIORI.
E PIÙ TOLLERANTI
dí Mara Accettura

NUOVI MANIFESTI

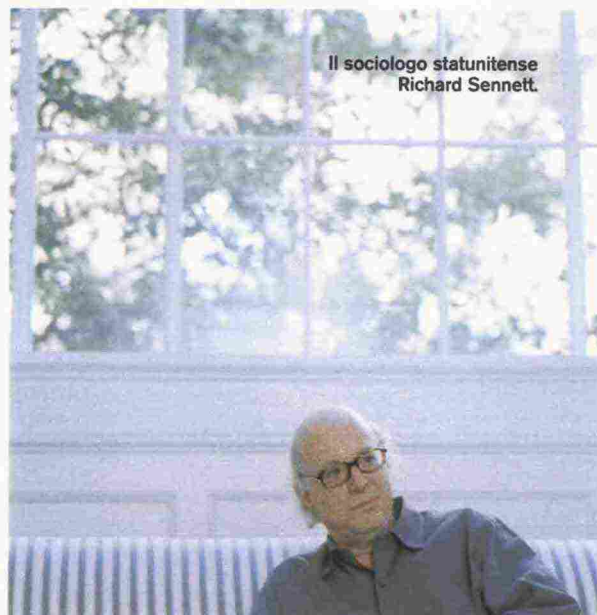
L

«LA PROGETTAZIONE DELLE città sta seguendo lo stesso processo di quello che succede nella Rete. È un sistema chiuso, dominato da monopoli. Basta che ci siano i soldi e si costruisce qualsiasi cosa, in modo rigido. Come si vive non è importante». Richard Sennett, professore di Sociologia alla London School of Economics e consulente delle Nazioni Unite, è preoccupato. Questo accademico americano - cresciuto nel famoso Cabrini Green, complesso di case popolari a Chicago - scrive da decenni di relazioni: tra le persone e il lavoro, tra le persone e i luoghi. La sua passione sono le città, un tema sviscerato anche da sua moglie, la sociologa esperta di migrazioni Saskia Sassen, con cui ha fondato Theatrum Mundi, un collettivo transnazionale - da New York a Londra, Parigi, Venezia, Beirut, Rio de Janeiro, Pechino - di centinaia di giovani urbanisti e artisti che collaborano su progetti di cultura metropolitana.

Il suo ultimo libro, *Costruire per abitare. Etica per la città* (Feltrinelli), in uscita il 24/5, che conclude la trilogia iniziata con *Uomo artigiano* e *Insieme*, è un'appassionata «chiamata alle armi» - come dice lui - per giovani architetti: perché imparino a immaginare e costruire città complesse e soprattutto «aperte». Che cosa significa? «La città aperta è quella in cui trovi qualcosa che non sapevi stessi cercando», spiega con un'immagine. Il giardino segreto o il vicolo con la vecchia libreria? Non solo. La sorpresa e la serendipità si estendono soprattutto alle persone. «Quando un ambiente urbano è poroso, aperto allo scambio, facilita l'incontro con persone di etnie, religioni, orientamenti politici e ceti diversi», dice. Per Sennett l'esperienza dell'incontro inaspettato è fondamentale: ci fa uscire dalla comfort zone e incoraggia la tolleranza, la coesistenza, oggi sempre più minacciate. L'ideale della città aperta è etico. Cita qualche esempio: «L'est di Londra - Peckham in particolare - non ancora gentrificato; il quartiere di Santo Domingo a Medellin, in Colombia, rigenerato da biblioteche e funicolare; Nehru Place, il mercato all'aperto di Delhi dove giovani delle startup si mescolano ai commercianti di articoli per pc e dove anch'io ho comprato un telefonino di dubbia provenienza».

La città è la casa per quello che il filosofo Kant chiamava il "legno storto", quindi imperfetto, del genere umano.

Se l'uomo non è raddrizzabile oggi ci sono forze in gioco che cercano di farlo con le città, costruendole in modo prescrittivo, dall'alto verso il basso. I cittadini non hanno voce in capitolo e i risultati sono mostruosi. «Soprattutto nei Paesi in via di sviluppo, dove c'è la necessità di edificare per milioni di persone e molto velocemente, nascono città chiuse fatte per essere occupate ma non vissute», dice. «Il pericolo è quello di perdere la dimensione dello spazio pubblico, l'esperienza del luogo e la



Il sociologo statunitense
Richard Sennett.

spontaneità delle nostre relazioni con gli altri». Ecco le allucinanti *ghost towns* di Cina e India dove sequenze interminabili di edifici uguali impediscono alla gente di capire persino dov'è casa propria. «Le spiego come funziona: qualcuno ottiene il permesso per costruire 50 mila unità abitative, poi lo vende a un'altra società che comincia a costruire, ma prima di finire vende il progetto a un'altra società ancora. Ogni passaggio produce un profitto ma nessuno si prende la responsabilità del risultato. È così che funziona il capitalismo globale». Alcune di queste città sono anche smart, vedi Masdar negli Emirati Arabi o Songdo in Corea, esperimenti di lusso dove tecnici seduti a tavolino controllano tutto, dalla qualità dell'aria al flusso del traffico, pilotandoli come fossero aerei. Città impeccabilmente efficienti ma senza anima. Morte. «Sono costruite per essere consumate, in modo che la gente non pensi. La smart city ci rende stupidi». Perché? «Pensiamo a come diminuirà la nostra abilità cognitiva e la nostra esperienza della città con le smart car». In un certo senso accade già. «Un mio studente ha studiato l'uso di Google maps tra i londinesi. Bene, non hanno idea di dove sia interessante camminare perché sono incollati al cellulare per arrivare nel modo più efficiente da A a B. Più un'esperienza è liscia, priva di frizioni, più noi smettiamo di imparare». Sennett non è affatto un luddista. «La tecnologia dovrebbe essere *empowering*: dare ai cittadini abbastanza informazioni per fargli prendere decisioni, come succede nelle città del Brasile con il *budgeting* (la pianificazione del budget) partecipativo. O come abbiamo fatto in un esperimento di Theatrum Mundi: mettendo insieme ingegneri del traffico e coreografi abbiamo studiato come si muove la gente nello spazio pubblico, per progettare una migliore mobilità urbana».

Ugualmente problematica è l'ideazione di edifici dove la forma è strettamente collegata a un obiettivo e quindi a un'unica funzione. «In Cina, per esempio, hanno costruito dall'oggi al domani intere città per operai che si sono trasferiti in Vietnam o in Myanmar per lavoro, oggi completamente disabitate. Per non

In apertura foto di Alija/Getty - Hufton & Crow/VIEW/Photofyer - Charly Kurz/

NUOVI MANIFESTI

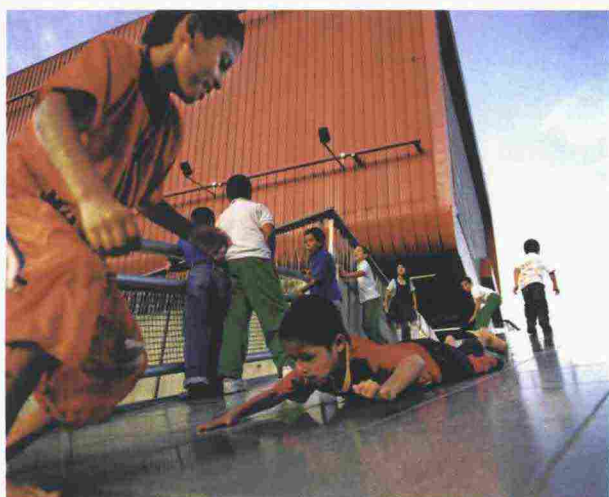
parlare delle case concepite quando era in vigore la legge del figlio unico, che adesso sono difficilissime da cambiare». Non illudiamoci, succede anche da noi: se le costruzioni non sono flessibili non si presteranno mai a un uso diverso da quello per cui sono state concepite. «Sono stato coinvolto in un progetto a Wall Street per trasformare uffici abbandonati in abitazioni e ripopolare la zona. Impossibile!».

Quello che sta accadendo negli spazi urbani non è solo un problema legato a capitalisti spietati. «Alla gente piace sempre di più vivere in comunità chiuse: ghetti. Che siano campus di studio o di lavoro o complessi residenziali, c'è un vero mercato per la segregazione. Lo vedo ogni giorno ed è soprattutto una questione di classe. Gli inglesi e gli americani diventano nervosi se solo si trovano nello stesso ristorante con gente di un'altra classe sociale!». Questo crea un'altra serie di questioni etiche.

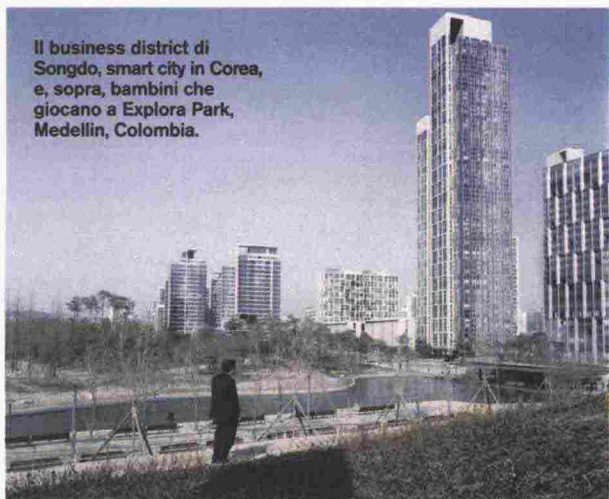
L'urbanista deve adattarsi o no a questa domanda? «Negli anni '60 partecipai alla costruzione di una scuola a Boston, in un quartiere operaio. Per integrare le varie etnie dovevamo dotare lo spazio di un parcheggio per autobus che avrebbero accompagnato lì i bambini neri. I genitori bianchi si opposero: volevano il verde, ma in realtà erano terrorizzati dal contatto con un'altra comunità. Per fortuna i miei capi andarono avanti col progetto e con l'andare del tempo l'integrazione riuscì. Creare esperienze, attività da fare insieme - come mercati e campi da gioco - è molto più importante di tanti manifesti politici. La segregazione incoraggia le fantasie sull'altro, si immaginano cose che non si sanno, all'infinito». È per questo che gli piace molto Clerkenwell, il suo quartiere a Londra. «È misto e da qualche tempo degentrificato. Gli studi più chic di design si sono trasferiti a sud del Tamigi, e tutti gli altri li hanno seguiti come lemming. Saska e io siamo stati abbandonati, ma siamo molto contenti».

Non stupisce che Sennett sia critico nei confronti di Richard Florida, che con *L'ascesa della classe creativa* teorizzava come questa fosse il motore di pace e benessere delle città. «È un tipo perbene, ma è diventato l'ideologo della gentrificazione. Quello che lui intende per cultura dell'innovazione non è certo in senso artistico. Si tratta di *young hotshots*, giovani determinati a fare un sacco di soldi. Nostro figlio, che è uno scultore e fa parte della classe creativa, si è dovuto trasferire a Liverpool perché il suo studio è stato preso da uno studio torinese di design e neanche il suo assistente può più permettersi di vivere a Londra. C'è qualcosa di maligno in tutto questo. Abbiamo bisogno di protezione». Un altro fenomeno deleterio degli ultimi tempi è quello degli archistar: i grossi nomi che imprime il proprio marchio sulle città tirando fuori dal cassetto progetti che hanno poco a che fare col *genius loci*. Così tutte finiscono per somigliarsi. «Lo fanno in molti. Per i giovani architetti con cui lavoro a *Theatrum Mundi* sono un esempio negativo. Purtroppo chi non ha un nome non lavora. I committenti che hanno i soldi e la voglia di sperimentare si affidano solo a grossi studi. In alcuni casi il risultato è buono, vedi l'esempio di Elizabeth Diller (progettista dell'High Line di N.Y., ndr). Ma parliamo di un'eccezione, perché Elizabeth è appassionata di spazi pubblici. La maggior parte dei giovani con cui lavoro ha fatto una scelta etica: non entrare in grossi studi o lasciarli; ma così hanno incarichi più noiosi dove, non essendoci molti soldi, non è permesso rischiare. È l'ennesima dimostrazione di come funziona il capitalismo dei monopoli».

Infatti molti suoi studenti stano rivalutando il pensiero marxista. «La cosa buffa è che io sono sempre stato un classico marxista, ma verso la mezza età mi sentivo un reperto. Adesso i miei studenti sono tutti marxisti, ma non in senso politico: è una generazione orientata all'etica come me e come lo era Marx. Meraviglioso. A 75 anni comincio a pensare a quale traccia vorrei lasciare ai giovani: questo libro l'ho scritto per loro». Sennett sarà il 27/5 a Pistoia (per *Dialoghi sull'uomo*), il 29 a Torino (Grattacielo Intesa San Paolo) e il 30 a Milano (Fondazione Feltrinelli). ■



Il business district di Songdo, smart city in Corea, e, sopra, bambini che giocano a Explora Park, Medellín, Colombia.



CULTURA • FUORI QUADRO

ARTE E POTERE, LE SEDUZIONI PERICOLOSE

di Chiara Gatti

Da sempre chi comanda si serve degli artisti, spiega il sociologo **Alessandro Dal Lago**. Ma accade anche il contrario. L'unico davvero libero? «Duchamp, che si stufo»

È difficile seguire Alessandro Dal Lago nei suoi mille spostamenti. «Ho finito il mio Grand Tour sul continente. Stasera torno a Palermo». Il tono della voce suona allegro: «Sono in pensione e ho molto tempo libero». In pensione dall'università, dove ha insegnato tutta la vita sociologia, fra Milano, Bologna, Genova, e in America fra Pennsylvania e California. Ma adesso gira più di prima. Conferenze, lezioni, interviste, tante alla tv. È appena passato dallo studio di Corrado Augias per presentare il suo *Populismo digitale* (Raffaello Cortina editore). Su La7 è ospite fisso. «Ma per via delle mie opinioni sui 5Stelle mi mandano in onda la mattina all'alba» ride. Anarchico, libertario, è un saggista caustico verso ogni conformismo o moralismo consolatorio. Qualche anno fa la sua critica corrosiva a Saviano, nel libello *Eroi di carta* che bacchettava il mito di Gomorra, ha generato un coro indignato a cui lui ha risposto con mezzo sorriso, nascosto fra la barba e il ciuffo bianco che gli piove sulla fronte.

Nei suoi studi Dal Lago ha analizzato fenomeni sociali complessi: migrazioni, criminalità, logiche perverse del potere. E di potere è pronto a parlare sabato 26

maggio (ore 11) al teatro Bolognini di Pistoia, insieme all'illustratrice e video-artista Serena Giordano, sua compagna e autrice con lui di diversi saggi. Discuteranno in coppia di «Arte, potere e innovazione» nell'ambito di **Dialoghi sull'uomo**, il «festival di antropologia del contemporaneo» giunto alla nona edizione.

Professore, l'arte è un argomento "soft" rispetto ai suoi consueti oggetti di studio?

«Mi interessa da anni e mi diverte moltissimo. Dedicarsi all'arte è liberatorio. A Prato ho visitato, pochi giorni fa, il nuovo Centro Pecci e la mostra dell'artista inglese Mark Wallinger. Lo spazio è pazzesco. Non ci si può occupare solo di tragedie».

Ma, nel rapporto fra arte e potere, qualche cosa di tragico c'è.

«Quando il potere usa le arti come

fonti di legittimazione e consenso».

Da quanto esiste questa relazione?

«Da sempre. Penso a Fidia nel cantiere del Partenone o all'arte monumentale romana. Il potere vuole essere rappresentato, mentre gli artisti non disdegnano il potere perché, in qualche modo, lo influenzano. Albert Speer fu l'architetto personale di Hitler, progettò la nuova Berlino, il Führer lo considerava il suo continuatore ideale. Al confronto, fa sorridere il caso di Pietro Cascella che progettò il mausoleo di Berlusconi. Un uomo di sinistra, che ha dedicato sculture ai partigiani, arrivò a realizzare la tomba di un imprenditore discusso già prima della vicenda politica e giudiziaria».

Insomma arte e potere dipendono l'una dall'altro.

«È un'osmosi; un tema che io e Serena abbiamo trattato nel libro *L'artista e il potere. Episodi di una relazione equivoca* (Il Mulino). Ricordo l'idea stravagante che ebbe Matteo Renzi quando era sindaco di Firenze: completare la facciata di San



Pistoia Dialoghi sull'uomo

IL SOCIOLOGO ALESSANDRO DAL LAGO CHE, CON L'ARTISTA SERENA GIORDANO, SARÀ TRA I PROTAGONISTI DEL FESTIVAL **DIALOGHI SULL'UOMO** (PISTOIA, 25-27 MAGGIO, INFO: WWW.DIALOGHISULLUOMO.IT). A SINISTRA, DUE LORO LIBRI. SOPRA, LA MOSTRA **ZANG TUMB TUUM** A MILANO





**LA MOSTRA SUL
VENTENNIO ALLA
FONDAZIONE
PRADA?
«SIAMO IN UN
MOMENTO DI
REVISIONISMO...»**

DEL FINO SISTO LEGNANI E MARCO CAPPELLETTI - COURTESY FONDAZIONE PRADA

Lorenzo alla maniera michelangiolesca. Al coro di no, lui rilanciò l'ipotesi di una soluzione in plastica rimovibile, pur di lasciare un segno. Voleva anche asportare l'affresco di Vasari a Palazzo Vecchio, per cercarvi dietro la (perduta) *Battaglia di Anghiari* di Leonardo. Il potere in ascesa vuole ammantarsi di imprese che gli creino un'aura attorno. Ma diventa folclore». **Lei ha visto la mostra alla Fondazione Prada di Milano sul ventennio fascista. È un caso che sia fatta in questo momento di ritorno delle destre? C'è un aspetto ideologico?**

«Prada ha cavalcato in passato discorsi rivoluzionari chiamando artisti a illustrare la chimica del capitalismo. Adesso siamo in un momento di revisionismo che sta generando dichiarazioni sulla bontà delle operazioni culturali di Mussolini. Non è ideologia, ma opportunismo». **Cosa intende quando parla di ambiguità degli artisti?**

«Ogni artista è sempre equivocamente legato al potere o esercita lui stesso un

potere di persuasione e controllo sociale. L'artista ribelle, che combatte per la libertà, non può avere un ruolo da protagonista della vita civile senza una relazione ambigua col potere».

Un esempio del passato?

«Caravaggio fu uno straordinario innovatore del rapporto di compromesso col potere. Lo ha tradotto in stile. Delitti e modelle presi dalla strada urtavano la suscettibilità della committenza francescana, che tuttavia lo voleva per la sua presa sulla massa».

Un contemporaneo?

«Quella di Ai Weiwei è un'ambiguità dichiarata. Dissidente critico del regime cinese, difensore dei diritti umani, usa il potere dell'arte per le sue battaglie e trasforma le repressioni subite in una forma d'espressione estetica».

Picasso?

«Serena, nel suo libro di racconti *Il dentista di Duchamp* (Il nuovo melangolo), ricorda che all'Expo di Parigi del '37 *Guernica* fu esposto a dieci metri dal

padiglione tedesco. Basta leggere i diari di Ernst Jünger per farsi un'idea sull'ambiguità di Picasso».

Nel suo *Gli intellettuali e la CIA*, Frances Stonor Saunders cita anche Jackson Pollock...

«Che lavorò (ma inconsapevolmente) per la CIA, quando fu promossa la campagna geniale di esaltazione della cultura americana. La libertà istintiva dell'espressionismo astratto era perfetta per sponsorizzare l'operazione mediatica».

Nel saggio *Sporcare i murili* e Giordano parlate di street artist. Almeno loro sono liberi?

«I duri e puri restano anonimi e non accettano compromessi. Poi ci sono quelli che si convertono al mercato. Come il celebre Banksy le cui opere, fuori contesto, infilate in una galleria diventano insignificanti».

Ma non si salva nessuno?

«Marcel Duchamp fu l'unico realmente libero. Si stufò dell'arte e si mise a fare lo scacchista». □

<DIECI PAROLE PER RACCONTARE IL MONDO>

Il latino che lascia il segno

Altro che lingua morta! Che il latino fosse una lingua vivente, perché ancora invita a risposte e interpretazioni attraverso la voce dei suoi grandi autori, Nicola Gardini lo aveva mostrato in tre articoli pubblicati sulla «Domenica» nell'aprile del 2016 poi contenuti nel saggio «Viva il Latino!» (Garzanti) giunto alla XII ristampa. Che il pensiero di Ovidio fosse vivo nel nostro, inesauribile sorgente nascosta, Gardini lo ha spiegato nel saggio successivo: «Con Ovidio». Nel terzo volume di questa serie, che riscopre importanza e bellezza di una lingua che alcuni vorrebbero dismettere, «Le 10 parole latine che raccontano il nostro mondo» (Garzanti, Milano, pagg. 200, €15, in libreria da giovedì), di cui anticipiamo un brano, l'autore fa un passo ulteriore mostrando come il latino non sia solo radici e fusto da cui si dirama il

nostro pensiero, ma anche foresta. E lingua futura. Sono le parole che formano la civiltà e ne segnano il tempo e quelle latine non hanno mai smesso di risuonare nell'inconscio di un'immensa compagnia internazionale. Gardini - che oltre ad essere classicista, poeta, narratore, pittore e traduttore è anche professore di Letteratura italiana e comparsa all'Università di Oxford - partendo dai sensi originari di dieci vocaboli latini (ars, signum, modus, stilus, volvo, memoria, virtus, claritas, spiritus, rete), e delineando le successive metamorfosi nella lingua comune e nell'uso che ne fanno i grandi autori, realizza una vera e propria storia delle idee. E in un gioco di continue scoperte arriva a mostrarci come «il latino è lingua delle lingue che saranno». Noi siamo il futuro del latino e il latino è il nostro futuro.

di certo una ferita; e polvere sui sandali dice che probabilmente si è fatto un pezzo di strada (*De inventione* I, 47). Agostino, che di Cicerone è imbevuto, spiega: Segno [...] è cosa che, oltre all'aspetto che mostra ai sensi, fa venire alla mente qualcos'altro a partire da sé; così come vista una traccia, pensiamo che sia passato un animale di cui quella è la traccia; e visto il fumo, capiamo che là sotto c'è il fuoco; e udita la voce di una persona, capiamo il suo stato d'animo, e al suono della tromba i soldati sanno di dover avanzare o ritirarsi e fare altro che la battaglia richieda.

(*De doctrina Christiana* II, i, 1)

Gli esempi di Agostino associano sotto un'unica definizione di segno tre diverse funzioni. Un conto, infatti, è la traccia dell'animale che è appena passato, un conto è il fumo, un conto il suono della tromba militare. Il *signum* si relaziona a tre diverse temporalità, come, invece, mette in chiaro

Cicerone: il passato (il passaggio dell'animale), il presente (il fuoco) e il futuro (l'azione militare da compiersi). Pertanto: 1. può essere residuo; 2. può indicare qualcosa che sta avvenendo, e 3. può essere avvio, stimolo a qualcos'altro, e così avvertire sul da farsi (lo chiameremo preferibilmente «segnale», il segno-comando). Mi viene in mente un altro famoso *signum* di questo terzo tipo: il bacio di Giuda nei Vangeli (*Matteo* 26, 48 e *Marco* 14, 44).

Il vocabolo *signum* ha una straordinaria predisposizione alla pluralità di sensi. Se dovessi scegliere una parola che in più alto grado rappresentasse l'«intelligenza verbale» del latino sceglierei proprio *signum*. Come abbiamo appena visto, vuol dire «segno» (traccia, indizio, prova), e «segnale». Ma vuol dire anche «insegna militare»: lo stendardo della legione, per esempio. *Signum* vuol anche dire «costellazione», in quanto segno celeste, senso che si è mantenuto fino a oggi nell'espressione «segno zodiacale». E immagine artistica: pittura, ricamo o, più spesso, statua. Ovidio scrive che Narciso, incantato dal proprio riflesso, ha tutta l'aria di un *signum* di marmo pario (*Metamorfosi* III, 419). *Signum* arriva a voler dire perfino portento e miracolo nel latino dei Vangeli.

Né mancano i derivati. Tra i più comuni del latino classico ci sono i verbi *significo* («esprimere», «significare», «predire») e *signo* («coprire di segni», «sigillare», «indicare»), fortunatissimi anche nella tradizione volgare (di «significare» Dante fornisce esempi ragguardevoli). A proposito di *signo* - donde il nostro «in-segno» -, mi torna in mente lo splendido passo dell'*Eneide* in

La lingua degli antichi romani è più viva che mai. Dopo «Viva il latino!» e «Con Ovidio», in un nuovo saggio Nicola Gardini spiega origini e metamorfosi di vocaboli che continuano a formare le nostre vite

di Nicola Gardini

Che cos'è il mondo? Segni, null'altro: indizi di qualcosa che è stato, che sarà, che sta avvenendo. Segno può essere qualunque cosa: la luce di una stella che si spense milioni di anni fa, uno stillicidio invisibile, una nuvola inattesa, un mal di pancia, un dito puntato... Basta che decidiamo che quella certa cosa evochi più di ciò che rappresenta in sé.

Un segno, sicuro o no che sia, lontano o no che sappia condurci, è strumento primario di conoscenza. Più segni siamo in grado di individuare, più sapremo capire del mondo.

Il rischio di errore, certo, è altissimo, perché un segno è cosa ambigua; sta sempre sospeso fra luce e buio; fra ciò che letteralmente indica e ciò che vuole rappresentare. E come dà gioia, la gioia del capire, così dà pena: la pena del fraintendere e del confondere. Quanti abbagli si prendono per un segno mal compreso! Quanti segni non erano segni, non segnalavano proprio niente, o rimandavano ad altro che continua a sfuggirci! E quanti segni non abbiamo avuto la forza o l'intelligenza di cogliere! E non appena ce ne accorgiamo, ci sentiamo traditi; all'improvviso avvertiamo tutta l'evasività del mondo. Il mondo, però, lo costruiamo anche così, per tentativi e ipotesi che poi magari saranno smentiti, e non è una colpa, se siamo mossi dal sincero

desiderio di capire, superando la banalità dell'apparenza e gli schematismi della burocrazia o dei libretti di istruzione. Sempre ammettere che ci sia qualcosa di più dietro l'angolo; che la realtà sia non liscia, ma si componga di una serie di pieghe sotto cui dover guardare.

Io ho affetto per la parola *segno*. Ci sento promessa di espansione, volontà, potenza. Parola forte, ricca fin nel suono: una sibilante di partenza, s, che la lingua, ritraendosi dai denti e allargandosi per tutta la cavità orale fino al soffitto, trasforma in una generosa palatale, gn; e tutto nello spazio di un bisillabo, oscillando tra la chiarezza della e e l'oscurità della o. Né le tolgono forza e ricchezza gli utilizzi correnti: «fare segno», «dare segno», «segno d'impazienza», «il segno meno», «il segno più», «buon segno»; o derivati come «segnale», «insegna», «assegno», «contrassegno», «consegna», «disegno» (il migliore del gruppo) e - tra i verbi - «segnalare», «insegnare», «assegnare», «consegnare», «rassegnare», «disegnare», «designare».

Il capostipite latino, *signum*, è ricoglegibile alla radice del verbo *seco*, «tagliare». È - secondo tale etimologia - un'incisione, una tacca, un marchio. Il *signum* si aggiunge alla superficie del reale come una ferita. Virgilio, quasi intendesse giocare con i fantasmi dell'etimologia, fa «effodere» («scavare») un «*signum*» ai Troiani che sono appena arrivati sulle coste di Cartagine (*Eneide* I, 443). E l'evangelista Giovanni assai opportunamente chiama le piaghe di Gesù «*signum clavorum*», «segno dei chiodi» (20, 25).

Se c'è *signum*, ci sarà anche altro. Secondo Cicerone, una cicatrice dice che c'è stata

cui Enea rivolge a Giove una preghiera di aiuto, mentre Troia è preda delle fiamme e dei Greci, e un prodigio improvviso gli dà conforto. Il verbo compare nella forma di un participio, all'acusativo singolare: e dal cielo, scorsa per le ombre, una stella portando una face con molta luce passò. Quella scorrendo sopra la cima del palazzo vediamo nascondersi chiara nella selva dell'Ida, e indicando [signantem] la via; allora un solco per lungo sentiero dà luce e tutt'intorno fumano i luoghi di zolfo.

(Eneide II, 693-698)

Il pensiero di quello che sarà preoccupa tutti. Dove stiamo andando? Quanto a lungo vivremo? E come? Il nostro pianeta avrà la meglio sulle follie dei politici? Sparirà la povertà? Un giorno avremo tutti cibo e istruzione? Che fare? Preoccupa l'ignoto, e si vorrebbe renderlo noto, vederlo prima che lui, prendendoci alla sprovvista, veda noi; conoscerlo perché lo si possa riconoscere quando quel che ancora non è verrà a essere. Si vorrebbe perfino impedire che avvenga, il futuro, quando se ne presagisce la negatività. Occorre, dunque, osservare i segni, come i contadini delle *Georgiche*, antesignani di Enea. Oggi forse non esistono più contadini come quelli virgiliani, almeno nelle società dominate dalle macchine. Esistono però ancora persone che si dedicano all'importante mestiere della previsione; persone che si impegnano a disciplinare i segni e a servirsene per favorire la sopravvivenza del genere umano. E ce n'è di varie categorie: geologi, sismologi, meteorologi, ecologisti, climatologi, demografi, politologi, economisti. Non dimentichiamo i medici. Tutti costoro scrivono o cercano di scrivere una storia che ancora non è avvenuta. Sono archeologi dell'avvenire. Sono profeti, letteralmente, sebbene le loro profezie dichiarino verità tutt'altro che metafisiche. Anche queste, però, richiedono capacità di intuizione non da poco. L'esattezza resta spesso un miraggio. Le recenti crisi economiche hanno dimostrato ampiamente tutta la fallibilità dei nostri profeti. Nessuno aveva visto i segni della vicina catastrofe, o se li aveva visti, non li aveva presi o voluti prendere nella dovuta considerazione. Cicerone lo diceva – che la verità dei segni va accertata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



SIGNUM | Particolare di «Terenzio Neo e la moglie», Pompei, affresco, 55-79 d. C. Nicola Gardini terrà la conferenza «Il centauro femmina: per un primo vocabolario della creatività» ai «Dialoghi sull'uomo di Pistoia», sabato 26 maggio alle 15, in piazza San Bartolomeo.



Sommario Rassegna Stampa

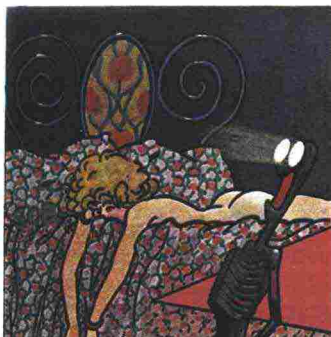
Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica	Pistoia Dialoghi sull'Uomo			
93	L'Espresso	20/05/2018	<i>TACCUINO</i>	2
22	Gioia	02/06/2018	<i>CHE NE DICI DI... SEGNARE IN AGENDA (I.Lechi)</i>	3
55	In Famiglia	30/05/2018	<i>SAGRE, FESTE E MERCATINI</i>	4
64/65	Left Avvenimenti settimanale dell'Altritalia	24/05/2018	<i>TEMPO LIBERATO</i>	5
101	Oggi	24/05/2018	<i>AGENDA CULTURA</i>	7
91	Settimanale Nuovo	24/05/2018	<i>AGENDA</i>	8
113	Vero	24/05/2018	<i>L'UOMO E LE RISORSE CREATIVE</i>	9
6	Viversani e Belli	24/05/2018	<i>APPUNTAMENTI DELLA SETTIMANA DAL 21 AL 27 MAGGIO</i>	10
76/80	Vanity Fair	23/05/2018	<i>FABRIZIO GIFUNI E LO SGUARDO GIUSTO</i>	11
114/15	Famiglia Cristiana	20/05/2018	<i>SETTIMO GIORNO</i>	15

Taccuino Arte e fumetti a Roma / Festival a Pistoia / Fotografia a Bologna

Andrea Pazienza, trent'anni senza. Nell'anno che segna il trentennale della sua tragica scomparsa, a partire dal 25 maggio al Mattatoio di Roma, Arf! Festival e Napoli Comicon presentano un'esposizione di opere originali che celebra il più eclettico e geniale autore italiano di fumetti: da "Aficionados" e "Le straordinarie avventure di Penthotal" dei primissimi anni Ottanta, al suo personaggio più celebre, Zanardi, con le tavole di "Giallo scolastico", "Verde matematico", "Pacco", "La prima delle tre", "Notte di Carnevale", "Cuore di mamma".

Il tradizionale festival di Antropologia di Pistoia, con il tema portante "Romperle le regole: creatività e cambiamento", si svolgerà dal 25 e

al 27 maggio. In 26 incontri si discuterà su che cosa abbia fatto evolvere la civiltà umana e quanto sia importante rompere le regole per rinnovarsi. Fra i protagonisti Wole Soyinka, Eraldo Affinati, Simonetta Agnello Hornby, Alessandro Baricco, Marco Belpoliti, Nadia Fusini, Nicola Gardini, Ilvo Diamanti.



La Fondazione Mast presenta per la prima volta in Italia, nel centenario della nascita, una mostra interamente dedicata al fotografo americano W. Eugene Smith (1918-1978) e alla monumentale opera realizzata a partire dal 1955 a Pittsburgh, all'epoca la principale città industriale del mondo. Mostra visitabile alla Mast Gallery di Bologna fino al 16 settembre. ■

sette **idee**

7

Che ne dici di...

segnare in agenda

Dal 24 al 30 maggio a cura di **Isabella Lechi**



musica domenica 27

Parte questa sera da Lignano Sabbiadoro il tour di Vasco Rossi (sopra), *Vasco non stop live*. Il cantante suonerà poi a Torino, il 1° e il 2 giugno, a Padova, il 6 e il 7, a Roma, l'11 e il 12, a Bari, il 16 e 17, a Messina, il 21. vascononstop.vivaticket.it

concorso giovedì 24

C'è tempo fino all'8 giugno per partecipare al concorso *#bastameno*, organizzato da Michelin per i ragazzi fra i 19 e i 25 anni, sul tema della sicurezza stradale. Per aderire basta postare su Instagram uno scatto che illustri i comportamenti virtuosi da adottare quando ci si mette al volante con l'hashtag *#livethemotion.it*. In premio un viaggio per due persone a Barcellona, Londra o Santorini.

festival venerdì 25

Inaugura oggi a Pistoia *Dialoghi sull'uomo*, il festival dedicato a creatività e cambiamento. Fra gli ospiti più attesi il premio Nobel per la letteratura Wole Soyinka, il 26, e lo psicanalista Massimo Recalcati, il 27. Fra gli eventi collaterali segnaliamo l'esposizione fotografica *Dove nascono le idee*, con gli scatti di Herbert List e Robert Capa. Fino al 27 maggio. dialoghisulluomo.it

food lunedì 28

Oggi è l'ultimo giorno per partecipare a *Maremmachevini*, all'interno delle Casette cinquecentesche del Cassero di Grosseto. Un appuntamento per veri gourmet: si possono degustare le migliori etichette locali di Sangiovese, Alicante e Vermentino abbinate ai prodotti gastronomici Doc della toscana. consorziovinimaremma.it

charity martedì 29

Vittoria Belvedere, Amanda Sandrelli e Lorella Cuccarini sono solo alcuni degli artisti che si alterneranno questa sera sul palco del teatro Brancaccio di Roma nello spettacolo *Liberi tutti...*. Il ricavato della serata, organizzata da Aism e Trenta ore per la vita, contribuirà a finanziare la ricerca scientifica sulla sclerosi multipla. ticketone.it



televisione sabato 26

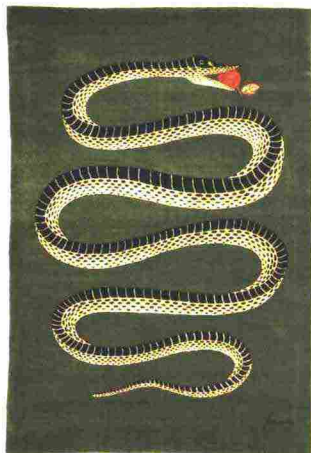
Dopo il clamoroso successo mediatico del *royal wedding* del principe Harry e Meghan Markle (circa due miliardi di spettatori in tutto il mondo), Sky Uno ripropone il documentario della Bbc *L'incoronazione della regina Elisabetta II* (sopra), con i commenti della sovrana su quella storica giornata. Alle 21.15, skytv.it

art&shopping

mercoledì 30

Un'occasione unica per coniugare arte e shopping.

All'interno del New curiosity shop Bulgari di via Condotti, a Roma, va in scena *Serpenti Art exhibition*: l'esposizione raccoglie, tra l'altro, tappeti vintage (accanto) realizzati con decori sinuosi di rettili. Fino a ottobre. bulgari.com



IN FIERA Sagre, feste e mercatini

mauriziodrago@gmail.com

MAURIZIO DRAGO
ENOGAOTURISTA



EVENTI ENOGASTRONOMICI... E NON SOLO!

GUSTA CAORLE

Caorle - dal 25 al 27 maggio

Presso il Porto Peschereccio, visitando le imbarcazioni ormeggiate lungo il Rio Interno, prende avvio l'evento che permette di degustare prodotti tipici, ascoltare musica live e assistere allo Show Cooking con il giornalista enogastronomico Fabrizio Nonis. In programma anche il menu Caorlotta, con il quale alberghi e ristoranti portano in tavola: il Moscardino di Caorle, ipocalorico ed antirughe, il canestrello bianco e le vongole abbinati a prodotti a km 0, direttamente dal pescatore al consumatore, proposti in ricette sane e rivisitate dagli chef locali.

www.caorle.eu

APERI-STREET IN VIGNA

Ozzano Toro (PR) - Dal 7 giugno a Settembre

Il vigneto al tramonto è la straordinaria cornice di un aperitivo d'estate con i vini di Monte delle Vigne. In collaborazione con Giorione's, presidio della gustosa semplicità della tradizione italiana e della provincia di Parma, lo sfondo del lussureggiante territorio diventa la location d'eccezione dell'Aperi-Street in Vigna. Una grande idea che unisce la degustazione di vini che hanno scardinato le leggi della viticoltura e dell'enologia parmigiana con lo streetfood e la qualità dei prodotti.

www.unmaredigusto.it

DIALOGHI SULL'UOMO: LA CREATIVITÀ IN SCENA

Pistoia - dal 25 al 27 maggio

Una IX edizione che segue il fil rouge "Romper le regole: creatività e cambiamento". La città si riconferma palcoscenico di imperdibili spettacoli e concerti con il festival di antropologia che porta a teatro il compositore Nicola Piovani con "La musica è pericolosa", un racconto musicale che affianca a brani inediti nuove versioni di pezzi noti. La sera successiva va in scena "Solo l'amare, solo il conoscere conta", una serata di letture dedicate a Pier Paolo Pasolini e per concludere il monologo "Romper le regole con l'ironia" dell'attore Moni Ovadia.

www.dialoghisulluomo.com

ARTE E ROCK & ROLL

Grado - Sino al 27 maggio

Durante la mostra all'ex Cinema Cristallo sulle grandi rivoluzioni artistiche dalla Biennale del 1964 a Woodstock del 1969, prendono avvio i festeggiamenti con un weekend dedicato alla musica con ospiti d'eccezione, seminari, concerti e contest. Un viaggio emozionale composto di immagini, opere d'arte, filmati e canzoni che accompagnerà il visitatore nelle grandi rivoluzioni degli anni sessanta prendendo come spunto i due eventi indimenticabili che segnarono il punto di rottura tra due epoche: la Biennale di Venezia del 1964 e il Festival di Woodstock del 1969.

info@enotecaotto.com

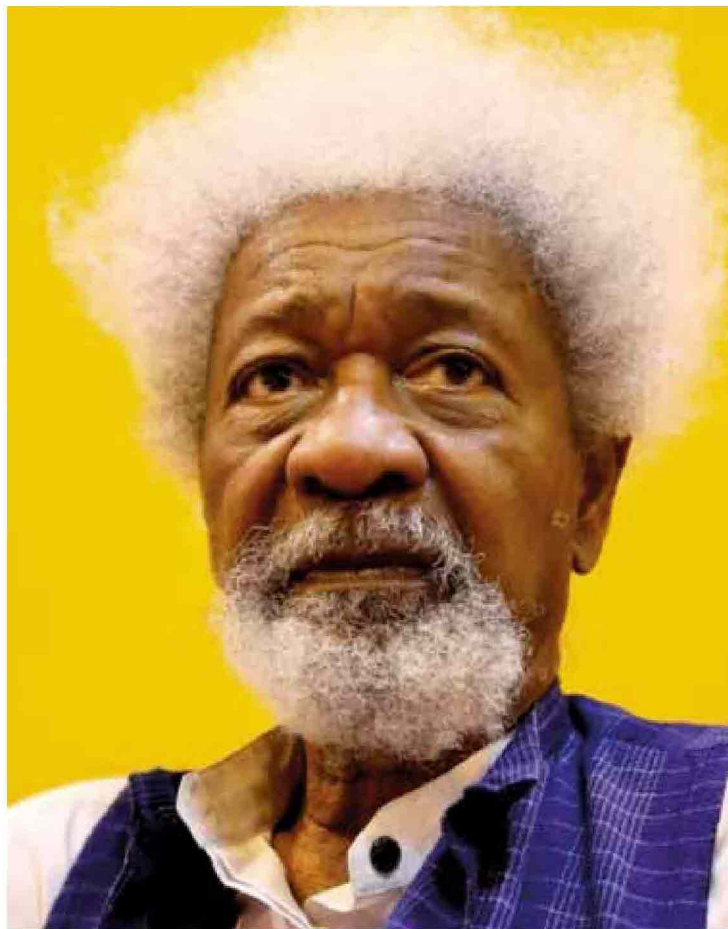


Tempo liberato

Antropologia e letteratura

Il Nobel Wole Soyinka ai Dialoghi sull'uomo

Il premio Nobel per la Letteratura Wole Soyinka torna in Italia, ospite del festival di antropologia del contemporaneo, ideato e diretto da Giulia Cogoli. "Rompere le regole: creatività e cambiamento" è il filo rosso che lega i 26 incontri con antropologi, storici, filosofi, sociologi, scrittori e artisti che punteggiano il programma della kermesse pistoiese, dal 25 al 27 maggio. Torna per la seconda edizione, il Premio internazionale **Dialoghi sull'uomo** conferito ad una figura che, con il proprio pensiero e lavoro, abbia testimoniato la centralità del dialogo per lo sviluppo delle relazioni umane. A riceverlo il 26 maggio sarà proprio lo scrittore nigeriano Soyinka, del quale l'editore Jaca book ha pubblicato *Aké gli anni dell'infanzia* e altri titoli. Anche quest'anno in Palazzo comunale una mostra fotografica ispirata al tema del festival: *Dove nascono le idee. Luoghi e volti del pensiero nelle foto Magnum*, curata da Giulia Cogoli e Davide Daninos, organizzata in collaborazione con Magnum Photos e Contrasto, visitabile gratuitamente dal 25 maggio al 1 luglio. Qui il programma completo della manifestazione: www.dialoghisulluomo.it



© Francesco Monti

Danza

Immagini sonore e flamenco

Sin volver la cara, itinerario di immagini sonore e flamenco, il 23 maggio all'Auditorium di Roma (sala Petrassi). Ideazione, coreografia e regia di Francisca Berton, testo e narrazione di Paolo De Pascale su musiche dal vivo. www.algecirasflamenco.com

Narrazioni

Kader Abdolah e Sanchez alla Festa del racconto

A Carpi dal 23 al 27 maggio è Festa del racconto dal titolo "Pensare il corpo, materia, pensiero, identità". Oltre alla cittadina romagnola, coinvolti Campogalliano, Novi di Modena e Soliera. Fra gli ospiti lo scrittore iraniano Kader Abdolah e Clara Sanchez, autrice de *L'amante silenzioso* (Garzanti). www.festadelracconto.it



Lirica e pittura

L'immaginario di Puccini alla Fondazione Ragghianti

La Fondazione Ragghianti dedica una mostra all'immaginario di Giacomo Puccini e a come abbia influenzato l'estetica dell'epoca. L'esposizione comprende opere di Boldini, Chini, Andreotti e di molti altri artisti, provenienti dalle case di Puccini come le foto, lettere, manifesti. Dal 18 maggio a Lucca. www.fondazioneragghianti.it



Alimentazione

La sostenibilità di Food and Science

Dal 18 al 20 maggio a Mantova, conferenze, incontri, laboratori, spettacoli e mostre dedicati alla scienza che studia, definisce e innova la produzione di cibo. Con esperti come Dario Bressanini. Filo rosso è il tema della sostenibilità ma anche dell'equilibrio. www.mantovafoodscience.it

Arte

L'immaginario antico e moderno di Franca Ghitti

Fino al 15 luglio, una affascinante retrospettiva di Franca Ghitti al Museo di Mendrisio. Con 60 opere di questa artista, nata in Val Camonica e sempre particolarmente attenta alla ricerca sul campo. Accanto ai suoi dipinti, sculture e opere su carta in mostra opere della Collezione Bolzani. www.l.mendrisio.ch/museo



Arte e territorio

E sulla pelle Asfodeli

Il 25 maggio a Nardò Project Space in Salento si apre una personale dell'artista e antropologa Noel E. Gazzano, *E sulla pelle asfodeli*, che ha realizzato in residenza un ciclo di tecniche miste su tela, un intervento nel centro storico ed un video. www.projectsacesalento.com



Incontri

Letterature off nelle biblioteche di Roma

Letterature off per 5 weekend, dal 18-19 maggio al 22-23 giugno, in 5 biblioteche di Roma. Si comincia alla Vaccheria Nardi con *Dalle macerie* (Feltrinelli) di A. Leogrande presentato da Vins Gallico e con *Palazzo d'ingiustizia* (Marsilio) di R. Iacona in dialogo con Pietro del Soldà di Radio3. www.festivaldellelettere.it



Teatro

L'epos dei migranti "cantato" da Vacis

Al teatro Carignano di Torino debutta il 21 maggio (anteprima per la stampa) e il 22 maggio *Cuore/Tenebra Migrazioni tra De Amicis e Conrad*, adattamento di Vacis e De Matteis da *Cuore* di Edmondo De Amicis e *Cuore di tenebra* di Joseph Conrad, con la regia di Gabriele Vacis. Scenofonia e luminismi di R. Tarasco. In scena Jurij Ferrini con una folta compagnia di attori. Repliche fino al 10 giugno. www.teatrostabilitorino.it



© Andrea Macchia

Il Vangelo di Papa Francesco

IN UN BEL LIBRO,
LA RIVOLUZIONE
E LA RESISTENZA
NELLA CHIESA



Jorge Mario Bergoglio, 81, con Padre Georg, 61, e un cardinale.

Il titolo porta con sé una domanda: *Un Papa che divide?*, ma ha nel sottotitolo la risposta. Questa: *Le inevitabili contraddizioni di un pontificato rivoluzionario*. In questo suo ultimo libro, Gian Franco Svidercoschi racconta i primi cinque anni di pontificato di Papa Francesco con lo stile di un romanziere-saggista. La storia intensa e densa di impegni scorre di pagina in pagina con la forza della cronaca e la profondità dell'analisi dei gesti compiuti da Bergoglio. Svidercoschi considera anche l'enorme popolarità - rischi compresi - di Francesco (nel primo anno di pontificato, per dire, sono stati pubblicati 250 libri su di lui). Secondo il



Sopra, Gian Franco Svidercoschi, vaticanista e autore di *Un Papa che divide?*, Rubettino, 12 euro (sopra a destra, la copertina).

giornalista e scrittore, il cambiamento centrale che Papa Francesco propone è quello della costruzione di una «nuova identità ecclesiale». Per Bergoglio, bisogna tornare al Vangelo, declinato nel segno della misericordia, della centralità dei poveri, dell'attenzione alle periferie, anche esistenziali, anche morali. Ed è proprio questa proposta così radicale, ragiona Svidercoschi, che inquieta i cuori, sconvolge abitudini e mentalità, scompagina i centri di potere, genera resistenza e opposizioni, anche all'interno della gerarchia ecclesiastica, provoca divisioni, anche tra il popolo cristiano. E allora c'è chi lo accusa di eresia, chi non si riconosce nella sua Chiesa in uscita. Ma con questa rivoluzione bergogliana, il cattolicesimo potrebbe affacciarsi su nuovi orizzonti. Così prevede Svidercoschi. E così immagina Francesco, Papa carismatico.

Maria Giuseppina Buonanno

a cura di
Livio Colombo

AGENDA
CULTURA

LA MOSTRA



UN NOBEL A PISTOIA

Inizia il festival **Dialoghi sull'Uomo**, 25-27 maggio

Parte la nona edizione del festival di antropologia **Dialoghi sull'Uomo**. Il premio omonimo sarà consegnato il 26 al Nobel africano Wole Soyinka.

I LIBRI



ECOLOGIA DEL DESIDERIO
Antonio Cianciullo (Aboca, €15). La tutela dell'ambiente è spesso legata a un visione penitente. E se si potesse anche salvare il pianeta senza rinunce?

PIOMBO FUSO

Marco Corrias (Il Maestrale, €18). Immaginate un mix tra un romanzo di formazione e un noir, ambientato nel misterioso Sulcis, terra di miniere e di dolori. Non siete curiosi?



SGARBI SETTIMANALI

Ci siamo abituati agli strafalcioni

Ci sono notizie che sono tali perché non lo sono state. Eccone una: a pochi giorni dall'apertura del massimo evento nazionale riguardante i libri, il Salone di Torino, il presidente del Consiglio cita in un'intervista televisiva la frase emblematica - «Preferirei di no» - del protagonista di un noto capolavoro della letteratura mondiale, *Bartleby lo scrivano*. Peccato riferisca il racconto non all'americano Melville,



DI VITTORIO SGARBI
Critico d'arte

come direbbe anche la sua ambientazione prettamente newyorkese, ma all'anglo-irlandese Oscar Wilde, la cui vicinanza alle tematiche del *Bartleby* è prossima allo zero. Chi registra la gaffe immagina che il giorno dopo giornali e Rete si scateneranno a rimarcare la sciagurata citazione, anche perché fatta giusto per infarcire di cultura spicciola il proprio discorso, secondo un diffuso malcostume. E invece non succede nulla, o quasi. Due le spiegazioni



A fianco, lo scrittore Oscar Wilde e Paolo Gentiloni, 63.

possibili: o troppa indulgenza per un potere politico fin troppo ridicolizzato da strafalcioni e congiuntivi sbagliati a ripetizione, o troppa incultura letteraria. Oppure entrambe le cose. Siamo messi male: da noi, il salone dell'ignoranza è permanente. Quello del servilismo pure.

● Dal 19/5 (e fino al 16/09) al Mart di Rovereto la mostra del grande sperimentatore Gianfranco Baruchello

OGGI 101

AGENDA Mostre, appuntamenti, festival: *Nuovo* sceglie per voi il meglio della settimana

MARE DI AQUILONI A SAN VITO LO CAPO

Acrobazie volanti, musica e spuntini con ottimo cous cous. Così la spiaggia della località siciliana si accende di allegria



LA FANTASIA VOLA

San Vito Lo Capo (Trapani). Aquiloni in aria sull'ampio arenile del borgo marinaro.



Correre dietro agli aquiloni su una delle spiagge più belle d'Italia. È l'opportunità offerta dal *Festival internazionale degli aquiloni*, manifestazione prediletta dai più piccoli (ma non solo) giunta alla decima edizione. Si svolge sull'ampio arenile di San Vito Lo Capo, rinomata località balneare della Sicilia nord-occidentale. Protagonisti della kermesse sono gli oggetti

volanti inventati dai cinesi 2.800 anni fa, declinati in varie tipologie, tinte e dimensioni. Da quelli di seta a quelli fatti con foglie e carta di riso.

È sui motivi decorativi, però, che ci si sbizzarrisce di più, con disegni per lo più ispirati a piante e animali. Lo show prosegue al calar del sole con gli aquiloni pirotecnici che nell'oscurità creano un gioco di luci simile a quello dei fuochi d'ar-

tificio. Senza parlare degli aquiloni acrobatici che "volteggiano" sulle note di musiche selezionate dai partecipanti alla kermesse. Sullo sfondo momenti di musica, spettacolo e spuntini a base di cous cous, piatto simbolo di integrazione tra i popoli e specialità esotica del borgo marinaro.

SAN VITO LO CAPO (Trapani), dal 23 al 27 maggio, tel. 3487347804, Aquiloni.info ♦

MILANO, 31 maggio

GRAN FINALE DI NOTE... STORICHE

Per l'appuntamento con la rassegna di musica contemporanea *Crossroads in jazz* - una produzione Sentieri selvaggi - da non perdere è il concerto finale *Il suono del respiro*, che punta i riflettori sulla flautista solista Paola Fre (sotto). In scaletta vari brani che viaggiano tra sapori, colori, luoghi ed epoche storiche differenti. In chiusura viene eseguita una partitura composta appositamente per l'occasione dal vibrafonista Andrea Dulbecco.

Teatro Elfo Puccini: tel. 0200660606, Elfo.org



ROMA, fino al 9 dicembre

CONCILI E PAPI IN RASSEGNA

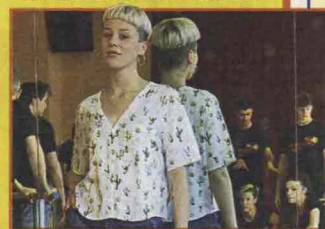
Organizzata dal Centro europeo per il turismo e la cultura, la mostra *I Papi dei*

Concili dell'era moderna. Arte, storia, religiosità e cultura usa i dipinti dei pontefici per raccontare i cambiamenti introdotti nella Chiesa. Si parte da quello di Trento, aperto da Paolo III nel 1545, poi quello Vaticano, presieduto da Pio IX (sopra, in un ritratto di Tommaso Lorenzone) nel 1869, e il Vaticano II voluto da Giovanni XXIII nel 1962.

Musei capitolini: tel. 060608, Museicapitolini.org



TRE CONSIGLI



QUANDO SANREMO DIVENTA UN MUSICAL

Eil primo musical sulla storia del famoso festival, *Sanremo musical*, e ripercorre i più grandi successi italiani, da *Papaveri e papere* a *Non mi avete fatto niente*. Nel cast c'è anche Eleonora Pieri (17 anni, in alto), l'artista scoperta dalla Clerici nello show tivù *Sanremo young*. **MILANO, Teatro Nuovo, dal 18 al 27 maggio, www.sanremomusical.com**

DIALOGHI SULL'UOMO E SUI CAMBIAMENTI

Rompere le regole dando spazio alla creatività. È il tema della nona edizione del festival di antropologia del contemporaneo *Pistoia - Dialoghi sull'uomo*. Se ne discute nei 26 incontri con i numerosi ospiti della manifestazione, tra i quali il drammaturgo Moni Ovadia e lo scrittore Marco Malvaldi. **PISTOIA, dal 25 al 27 maggio, tel. 0573216222, Dialoghisulluomo.it**

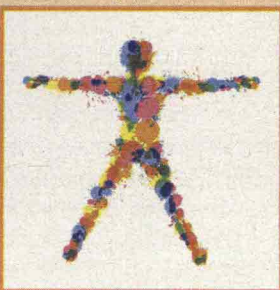
FESTA DEL BACCALÀ ALLA PARTENOPEA

Degustazioni, specialità preparate da chef stellati, cene di gala, concerti e serate a tema con deejay: c'è tutto questo e altro ancora in *BaccalàRe*, seconda edizione della kermesse che si svolge nel capoluogo campano. **NAPOLI, Lungomare Caracciolo, fino al 27 maggio, www.baccalare.it**

A PISTOIA, 25-27 MAGGIO, IL FESTIVAL ANTROPOLOGICO

L'uomo e le risorse creative

Solo se il dialogo tra persone diverse è possibile, per gli esseri umani c'è una possibilità. In un mondo globalizzato e con enormi flussi migratori, la comunicazione è alla base. Non a caso il tema della IX edizione di **Pistoia - Dialoghi sull'uomo**, festival di antropologia del contemporaneo è: **Rompere le regole: creatività e cambiamento**. 26 incontri con filosofi, storici, scrittori italiani e non. Tra gli ospiti di spicco Wole Soyinka, scrittore



nigeriano,
vincitore
del premio
Nobel 1986.
Info: [www.
dialoghi
sulluomo.it](http://www.dialoghi
sulluomo.it)

[illegible]

appUNTAMENTI

DAL 21 AL 27 MAGGIO

della settimana

a cura di Lorenza Resuli



La visita gratuita si prenota al numero verde 800.628.989 (lun-ven, ore 9-13 e 14-18)

lunedì
21
maggio

TUTTA
ITALIA

Controlli gratuiti per non rimanere a corto di fiato

Respiro corto, tosse, stanchezza, risvegli notturni. Sono i disturbi che accomunano l'asma e la Broncopneumopatia cronica ostruttiva (Bpco), due serie malattie croniche spesso sottovalutate da chi ne soffre e protagoniste della II edizione della

"Control'Asma&Bpcowee", settimana di consulenze gratuite in 50 centri specializzati di tutta Italia. Promossa da FederAsmaAllergie onlus, la campagna di sensibilizzazione invita anche a visitare il sito e la pagina Facebook. www.controlasmabpcowee.it

DOVE EVENTO

martedì
22
maggio

TORINO
teatro Astra e altre location

Torino invasa dai "ballerini metropolitani"

È partita ieri, in punta di piedi, la 18esima edizione di Interplay, kermesse di danza contemporanea per natura refrattaria agli schemi e aperta alla sperimentazione più libera e coraggiosa. Fino al 31 maggio, 80 tra i più promettenti ballerini emergenti, si esibiranno non solo nei teatri, ma in tutta la città, dando vita a coinvolgenti blitz metropolitani. www.mosaicodanza.it



Info e Costi

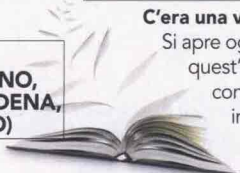
Il biglietto d'ingresso agli spettacoli nei teatri costa 10 euro (intero) o 7 euro (under 26 e over 65), quelli all'aperto sono gratuiti

mercoledì
23
maggio

CARPI,
CAMPOGLIANO,
NOVI DI MODENA,
SOLIERA (MO)

C'era una volta... il corpo!

Si apre oggi la "prima pagina" della Festa del racconto, che quest'anno ruota intorno al tema del corpo, inteso nella sua complessa composizione di materia, pensiero e identità individuale/collettiva. Cinque giorni e 70 protagonisti della cultura italiana, tra cui Gad Lerner, il primo a "narrare", ed Enrico Deaglio, che chiuderà il libro, ops! la festa il 27.



L'ingresso è libero, il programma su www.festadelracconto.it

giovedì
24
maggio

REGGIO
EMILIA

La ricchezza mondiale è divisa in modo... imperfetto

Reddito di cittadinanza, occupazione, inclusione sociale. Tutti termini che rimandano alla complessa situazione socio-politica, italiana ma anche al concetto più generale di "divisione imperfetta" della ricchezza, argomento portante dei "Social cohesion days", il festival internazionale della coesione sociale. Tre giornate di confronto serrato insieme ai protagonisti vecchi e nuovi. www.socialcohesiondays.com

Gli eventi sono gratuiti, alcuni previa iscrizione

venerdì
25
maggio

PISTOIA
centro storico

In fondo tutti amano filosofeggiare, almeno ogni tanto!

Non lasciatevi scoraggiare dal nome. Il Festival di antropologia del contemporaneo, "Dialoghi sull'uomo", non è roba per vecchi filosofi che pensano (e parlano) in modo astruso. Tutti gli incontri sono alla portata di chiunque voglia trovare nuovi stimoli per capire meglio la realtà odierna. A partire dal topic 2017, "Rompere le regole: creatività e cambiamento". www.dialoghisulluomo.it



Il biglietto per gli incontri e i film costa 3 euro, per gli spettacoli 7 euro

sabato
26
maggio

NAPOLI
Mostra d'Oltremare
Pad. 4, 5 e 6

Andiamo a fare 4 salti insieme (chiede il gatto al cane)?

Dopo la tappa di marzo, che ha fatto impazzire i cani e i gatti della Capitale, la manifestazione QuattroZampeinFiera approda a Napoli, con il suo ricco programma di attività sportive, giochi, spettacoli, momenti di socializzazione per gli amici pelosi. Prossime tappe della "due giorni pet friendly": Milano e Padova. www.quattrozampeinfiera.it



L'ingresso costa 11 euro, gratuito sotto i 10 anni

Anche quest'anno il Centro diagnostico italiano affianca il 101° Giro d'Italia con il "Giro della salute": a ogni tappa, un camper Cdi offrirà test salivari gratuiti per la diagnosi dell'epatite C e la misurazione su sangue capillare dell'emoglobina glicata per lo screening del diabete (il calendario delle tappe: www.cdi.it).

domenica
27
maggio

TUTTA
ITALIA

La "centralina" del tuo organismo funziona bene?

È una ghiandola molto piccola con una grande missione: regolare l'energia di tutto l'organismo, per esempio la produzione di calore, il ritmo cardiaco, la forza muscolare... È questo ruolo di centralina il tema scelto per la Settimana mondiale della tiroide 2018, promossa dalle principali società endocrinologiche. Dal 21 al 27, in tutta Italia sono organizzati eventi di sensibilizzazione, visite gratuite, screening. Il programma è su www.settimanamondialelattiroide.it



VANITY
IN SCENA

FABRIZIO GIFUNI E LO SGUARDO GIUSTO

Quello del teatro, che tutti per istinto hanno da piccoli, ma che solo qualcuno riesce a coltivare anche da grande, per raccontare il mondo. È quello che succede all'attore, e al suo ultimo personaggio, Pippo Fava, uno dei tanti morti dimenticati di mafia

di SILVIA NUCINI foto FILIPPO VINICIO MILANI

SUPER IMPEGNATO

Fabrizio Gifuni, 51 anni, è il giornalista Pippo Fava nel film tv *Prima che la notte*, su Raiuno il 23 maggio in prima serata. L'attore il 30 maggio riceverà la laurea honoris causa in Letteratura italiana, Filologia moderna e Linguistica all'Università degli Studi di Roma Tor Vergata. Il 26 sarà al festival di antropologia *Pistoia - Dialoghi sull'uomo* con una serata di testi e poesie di Pasolini.



23.05.2018

VANITY FAIR | 77

Durante questa intervista Fabrizio Gifuni siederà su una poltroncina country palesemente troppo bassa, e scomoda. Si muoverà spesso cercando un posto dove mettere le gambe e le braccia. A una mia domanda in merito all'evidente disagio risponderà che no, che è «molto comodo», confermando forse una antica teoria secondo la quale delle interviste degli attori bisogna fidarsi pochissimo, o più probabilmente dimostrando un'educazione d'altri tempi. Il 23 maggio andrà in onda su Raiuno *Prima che la notte*, il film di Daniele Vicari su Pippo Fava, giornalista, scrittore e drammaturgo ucciso a 58 anni - nel 1984 - da un sicario per conto del boss Nitto Santapaola; uno dei tanti morti di mafia di cui si sa poco o niente. Nel film - alla cui sceneggiatura ha collaborato il figlio di Pippo, Claudio - Gifuni interpreta Fava, «un uomo mai abitato dalla cupezza, dalla retorica, dall'eroismo. Claudio lo accusava spesso di essere un ragazzino, lui gli rispondeva che era lui a essere troppo vecchio». Il suo omicidio fu la conseguenza di una serie di inchieste sulla mafia che Fava firmò come direttore del *Giornale del Sud* prima e de *I Siciliani* poi. «E infatti il tema di questo film non è certo la mafia, ma la libertà di stampa, uno dei termometri per misurare la salute delle democrazie», dice Gifuni. In Fava l'attore ha trovato qualcosa che sente suo, «un certo modo di guardare il mondo e raccontarlo per quello che è, ma anche trasfigurandolo su un piano simbolico. Lo sguardo del teatro: Fava l'aveva e per questo riusciva a scrivere di mafia senza mai perdere il piacere assoluto del racconto».

Ci si nasce con questo sguardo, o lo si trova allenandosi?

«Tutte e due le cose. Da piccoli ognuno di noi è dotato di un istinto assoluto nel riprodurre la realtà, fino a quando la società, la scuola e la famiglia non ci stringono addosso le loro tenaglie. I bambini sono maestri insuperabili per chi fa il mio mestiere».

Quindi l'attore è un bambino che ha resistito più di altri alle convenzioni sociali?

«Oppure una persona che cerca disperatamente di riappropriarsi dell'età dell'oro».

Come si costruisce un personaggio realmente esistito? Quanta libertà e fedeltà ci vogliono?

«Per interpretare Pippo ho parlato con suo figlio e con Miki Gambino, anche lui sceneggiatore e uno dei ragazzi, i carusi, che Fava teneva a bottega nei suoi giornali. Ma soprattutto ho letto i suoi scritti, nei quali si sente nitidamente la sua voce. Ho fatto un'immersione in lui e poi me ne sono allontanato, mettendo la distanza necessaria per quel salto mortale e folle che ogni attore è chiamato a fare: riportare in vita qualcuno attraverso il gioco. Trovo assurdo e presuntuoso affrontare un personaggio realmente esistito fregandosene di chi era, ma allo stesso tempo non si può rimanere schiacciati dalle indicazioni».

Che cosa le piace di Fava?

«La sua figura restituisce dignità e completezza a un termine che, nell'uso corrente, è diventato un insulto: intellettuale. Leggo interviste di molti colleghi che tengono a

«INTELLETTUALE È DIVENTATO UN INSULTO: FAVA GLI RESTITUISCE DIGNITÀ»

sottolineare di non esserlo. Ma non è vero: leggi dei testi, sei anche un intellettuale».

Lei invece rivendica questo ruolo?

«Senza vergogna. Un attore lavora con la propria sensibilità e anche con l'intelletto. Dobbiamo saper difendere certe parole contro l'onda semplificatrice per cui lo studio diventa una cosa sospetta, tutto diventa casta e radical chic. È un'epoca di transizione difficile, una specie di Medioevo».

Fava era un intellettuale generoso: ha formato molti ragazzi al giornalismo. Questa generosità le appartiene?

«Investire è importante in tutte le professioni: penso al teatro dove Strehler, Castri e Ronconi non hanno lasciato veri eredi perché erano pieni dalle loro creazioni. Su questo set ho incontrato alcuni giovani attori che erano stati miei allievi alla scuola Volonté: non c'è niente di più bello di scambiare».

Il consiglio più importante che dà a chi comincia il suo mestiere?

«Un'indicazione non tecnica: difendere strenuamente la bellezza. Allenarsi a farlo come guerrieri, perché la nostra società mina quotidianamente quello in cui un artista crede. Lo fa portando tutto nella direzione del consumo: quanto vuoi? Quanto costi? Una corruzione

interna che viene introdotta a dosi più o meno omeopatiche. Il secondo consiglio è: resistere nel tempo. Questo è un mestiere per maratona, non per centometristi. Andare avanti con lo sguardo alto senza lasciarsi distrarre da ciò che accade intorno, comprese le ingiustizie. Ti giri, vedi uno che ha una parte e ti dici: ma come è possibile? Invece: non bisogna perdere tempo, perché se no queste cose diventano velocemente degli alibi per non fare. Per dire: tanto ci sono i raccomandati, tanto non mi prenderanno mai».

Insomma se resisti prima o poi la vita ti premia?

«Oddio "ti premia" mi pare un'affermazione azzardata. Diciamo che se hai grande resistenza c'è caso che la vita ti premi. Se ti lasci distrarre perdi energie, e invece bisogna svegliarsi e chiedersi ogni giorno: perché faccio questo lavoro?».

Si risponda.

«Quando, a 15 anni, sono salito sul palcoscenico del laboratorio teatrale della mia scuola, per interpretare Mercuzio in *Giulietta e Romeo*, ho sentito una sensazione che assomigliava alla felicità in modo più nitido di quanto mi fosse mai successo fino ad allora. Istinivamente questa cosa me la sono



RED CARPET PER DUE

Gifuni con Sonia Bergamasco, 52 anni, alla Mostra del Cinema di Venezia nel 2016: sposati dal 2000, hanno due figlie e hanno lavorato insieme nella *Meglio gioventù*.

GETTY IMAGES



tenuta per me: non ne ho parlato né a casa né con gli amici. L'ho detto solo dopo che ho passato l'esame di ammissione in Accademia. Nel frattempo ho depistato tutti continuando a dare gli esami di Giurisprudenza. Ecco, penso di fare questo lavoro per quella sensazione lì».

Che prova ancora?

«Sì, ogni volta che mi abbandono sulla scena. Prima e dopo ci sono le ansie di uno che vuole sempre alzare l'asticella, e complicarsi la vita, come faccio io. Ma in mezzo c'è quella felicità».

La prova più a teatro o al cinema?

«I teatri sono uno dei pochi luoghi in cui si può condividere un'esperienza di conoscenza che passa attraverso dei corpi vivi: in un'epoca in cui i corpi

sembrano essersi smaterializzati nella rete, quando a teatro succede qualcosa, lo senti davvero. L'incontro dei corpi degli spettatori con i corpi di scena crea un campo magnetico che fa oscillare lo spettacolo e lo rende unico e irripetibile: il concetto di replica non esiste. Ma anche nel cinema può succedere, perché il tuo pubblico è il set: un fonico di presa diretta che ti ascolta parlare, un macchinista che improvvisamente si ferma e dice: ahò ammazza che bello».

Lei è sposato con Sonia Bergamasco: com'è la combinazione domestica di due artisti?

«Complicata da un punto di vista organizzativo, soprattutto perché abbiamo deciso per le nostre figlie (*Valeria, 14 anni, e Maria, 12 anni*, ndr) che se uno non c'è, l'altro deve stare a casa. Organizzazione a parte, sui fondamentali ci si capisce bene: non devi raccontare tutta una serie di cose che l'altro sa già perché capitano anche a lui. Per esempio se penso ossessivamente al memoriale di Aldo Moro, come in questi giorni, nessuno si adonta perché si sente trascurato».

Recentemente sua moglie ha detto che vi siete «ingarbugliati da soli».

«La vita si incasina quotidianamente a prescindere da che lavoro fai».

Due attori corrono il rischio di scontrare i loro ego.

«A noi non è successo. Non abbiamo una natura competitiva: non credo sia un merito, semplicemente è così. E poi va detto che i nostri percorsi artistici sono stati sempre piuttosto bilanciati. Probabilmente se uno dei due avesse successo e l'altro non lavorasse per dieci anni, non sarebbe così facile».

Le vostre figlie hanno velleità artistiche?

«La piccola sì e le manifesta con una discreta ostinazione».

Si sente di sostenerla in questa scelta?

«Che altro si può fare? La cosa più bella che si possa augurare a una persona è di trovare una passione. Se capita a un figlio non puoi che esserne felice. Quando incontro qualcuno che - mi accorgo - quella passione non l'ha trovata, soffro. Sto proprio male empaticamente. È il secondo motivo per cui faccio questo lavoro: perché empatizzo, nel bene e nel male. Incontro le persone e mi sintonizzo con loro, su una frequenza misteriosa».

Un fenomeno interessante.

«Ma anche una vita stancante. Quando mi succede ora qualche volta dico: anche meno».

WEBPHOTO, PHOTOMOVIE

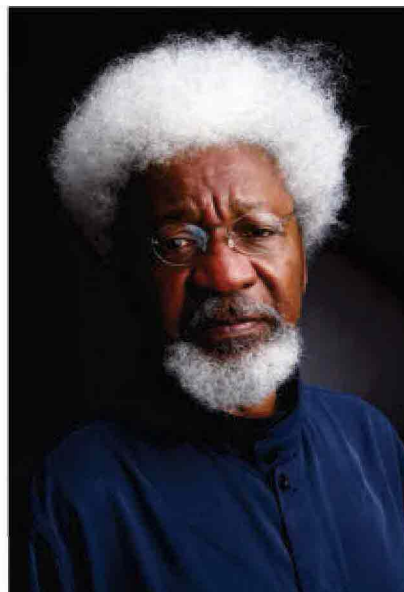
**SETTIMO
GIORNO**

CULTURA E SPETTACOLI

FRASE DELLA SETTIMANA

«Il segreto
dell'amore?
Ridere insieme
almeno una
volta al giorno»

13 maggio 2018

VALERIA SOLARINOAttrice, 39 anni, a *La Stampa*

FESTIVAL

**Rompere le regole
per cambiare***A Pistoia dal 25 al 27 maggio*

Che cosa ha fatto evolvere la civiltà umana, qual è il motore che spinge costantemente l'essere umano al cambiamento e quanto è importante rompere le regole per rinnovarsi? Sono le domande su cui antropologi, filosofi, storici, scrittori e pensatori italiani e internazionali sono chiamati a riflettere durante il festival **Dialoghi sull'uomo**, a Pistoia il 25, 26, 27 maggio, dal titolo "Rompere le regole: creatività e cambiamento." Sono in programma 26 incontri che vedranno protagonisti **Massimo Recalcati, Alessandro Baricco, Simonetta Agnello Hornby, Marco Belpoliti, Marco Malvaldi, Eraldo Affinati, Ilvo Diamanti, Moni Ovadia**. La mostra fotografica *Dove nascono le idee. Luoghi e volti del pensiero nelle foto Magnum* presenta 40 scatti di importanti fotografi che conducono il visitatore negli studi di grandi artisti e pensatori. Il Premio internazionale **Dialoghi sull'uomo** va allo scrittore africano **Wole Soyinka** (in alto), premio Nobel per la letteratura nel 1986.

CLASSICA

**Pavia capitale
della musica sacra***Il Coro della Scala fra i protagonisti*

È un'occasione per ascoltare i più grandi interpreti della musica lirica e sinfonica impegnati nel confronto con il repertorio sacro, il Festival che si tiene nelle chiese di Pavia dal 19 al 27 maggio. **Sabato 19 alla basilica di San Michele Maggiore, ore 14.30, il Coro del Teatro alla Scala diretto da Bruno Casoni** torna a celebrare Gioachino Rossini nel 150° anniversario della scomparsa, proponendo uno degli ultimi capolavori, *La Petite messe solennelle*. Domenica 20 maggio, all'Almo Collegio Borromeo (sotto), le cantate di Johann Sebastian Bach dirette da John Eliot Gardiner.



MATTEO NARDONE/ZUMA PRESS/ANSA - GLENN GRATTY/2008 LOYOLA MARYMOUNT UNIVERSITY/UFFICIO - STAMPA - ALESSANDRO DEVINU/UFFICIO STAMPA

Martedì 22 al Duomo di Pavia, Riccardo Chailly torna a dirigere il *Requiem* di Giuseppe Verdi, omaggio ad Alessandro Manzoni, con **un cast prestigioso che, accanto al soprano Tamara Wilson, schiera Ekaterina Gubanova**, riconosciuta tra i mezzosoprano verdiani più autorevoli del nostro tempo, il tenore René Barbera, fresco del successo di *Don Pasquale* alla Scala, e il leggendario Ferruccio Furlanetto, accompagnati ancora dal Coro diretto da Bruno Casoni. Mercoledì 23 al Teatro Fraschini omaggio a Manuel Garcia con Les Musiciens du Prince, un complesso barocco nato a Montecarlo nel 2016 per impulso di Cecilia Bartoli, qui ospite d'onore con Javier Camarena.



VOCI BIANCHE

Il 27 maggio la *Messa dell'orfanotrofio di Mozart* cantata dal Coro Voci bianche della Scala diretto da Bruno Casoni



TEATRO

Camilleri dialoga con Tiresia

Spettacoli classici fino all'8 luglio

Sei produzioni, due serate uniche e il ritorno delle *Rane* di Aristofane arricchiranno il già **prestigioso cartellone del Festival del Teatro greco di Siracusa, 54° ciclo di rappresentazioni classiche**, con la Rai che sarà media partner della rassegna. Il cuore del Festival al Teatro greco di Siracusa sarà costituito

dalle due tragedie *Edipo a Colono* di Sofocle, con la regia di Yannis Kokkos, ed *Eracle* (sopra: *Naike Anna Silipo*) di Euripide, diretto da Emma Dante, e dalla commedia *I Cavalieri* con la regia di Giampiero Solari, Francesco Pannofino, Gigio Alberti, Antonio Catania, assieme a Roy Paci, eclettico musicista e trombettista che ne comporrà anche le musiche. Le due tragedie saranno in scena a giorni alterni dal 10 maggio al 24 giugno, mentre la commedia è in programma dal 29 giugno all'8 luglio. E ancora, *Conversazioni con Tiresia*, scritto e rappresentato da Andrea Camilleri, e *Palamede* di Alessandro Baricco.

EDITORIA

La Schiappa ora parla anche napoletano

Dopo la versione in latino esce anche quella in napoletano di *Diario di una schiappa* (il Castoro): *'O Diario 'e nu Maccarone*, nella traduzione di Francesco Durante. Tradotto in tutto il mondo, il napoletano diventa la 56esima lingua. *Diario di una schiappa* di Jeff Kinney è un fenomeno letterario e culturale inarrestabile che **ha registrato una fila di record continui con 200 milioni di copie, 65 edizioni, quattro film**. Il preadolescente



Greg è un eroe popolare che incarna perfettamente l'idea di uno scugnizzo amatissimo nel nostro Paese, dove la seconda lingua più parlata dopo l'italiano è proprio il napoletano. E Napoli, secondo una recente ricerca, è solo la quinta città con più napoletani al mondo, dopo San Paolo del Brasile, Buenos Aires, Rio de Janeiro e Sydney.